

# TUTTOCAT



Ennio Gherlizza: colonna portante del CAT, sempre presente, sempre disponibile con tutti, sempre pronto, col sorriso sulle labbra... Ennio Gherlizza: l'AMICO. Ciao, Ennio, ci hai lasciato, ma ti terremo sempre con noi! 2005. Antro di Bagnoli (Trieste) (Foto Maurizio Radacich)

## IN QUESTO NUMERO

... ed è proprio con **Ennio Gherlizza e il suo CAT** – dopo le consuete pagine relazionanti l'attività del Sodalizio – che abbiamo voluto, attraverso le riflessioni di Serena Milella, iniziare questo numero (pag. 9); non un atto dovuto, ma un pensiero sentito verso chi ci ha dato tanto e ci ha aiutato a crescere. Secondo articolo: **De censu molendinorum** (pag. 12) scritto in italiano, non in latino, dal buon Maurizio Radacich, ovvero la mostra sugli antichi mulini ad acqua della provincia da noi allestita in Kleine Berlin. Restando in tema di cavità artificiali, Franco Gherlizza ci parla delle **Opere militari in Sella Robon** (pag. 15) per passare poi, con “non chalance” in Francia col **2° Congrès International de Plongée Souterraine** (pag. 17); sempre per restare, quasi, con un piede in Francia, Sergio Dolce ci racconta de **La “Ferrata delle Guide” di Gressoney** (pag. 19). Ma torniamo sul nostro Carso con Elio Polli e i suoi **Archi e ponti naturali** (pag. 21) e con Maurizio Radacich e le sue **Cartoline a soggetto speleologico** (pag. 26). Per concludere, si riparla del **De censu molendinorum** ma, questa volta, si tratta del libro, pubblicato per l'occasione, recensito da Massimo Godessi (pag. 32).

È tutto e, come da tradizione, vi auguro: buona lettura!

Lino Monaco



Iscritto al N. 314  
del Registro Generale  
delle Organizzazioni  
di Volontariato della  
Regione Friuli-Venezia  
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72  
delle Associazioni  
e delle Organizzazioni  
di Volontariato  
aventi sede nel territorio  
della Provincia di Trieste

**TUTTOCAT**  
Notiziario interno del  
Club Alpinistico Triestino

Via Raffaele Abro, 5/A  
34144 Trieste - Italia  
Tel.: 040 8323984  
Fax: 040 8326424  
e-mail: [cat@cat.ts.it](mailto:cat@cat.ts.it)  
<http://www.cat.ts.it>

Numero Unico  
Dicembre 2006

Fotocomposizione  
e stampa:  
Centralgrafica - Trieste

Trieste 2007

Stampato con il  
contributo della  
REGIONE AUTONOMA  
FRIULI-VENEZIA GIULIA  
(L.R. 27/66)

# ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2006

a cura di Franco Gherlizza

## GRUPPO MONTAGNA

### *Arrampicata classica e in falesia*

Nel contesto sociale c'è un timido ritorno a queste discipline tanto che, per l'anno in oggetto, possiamo considerarci abbastanza soddisfatti dell'attività svolta anche se siamo ben lontani dai vecchi fasti...

Sul libro sono state riportate 33 uscite che, i nostri soci, hanno effettuato in alcune palestre naturali della Regione e non, mentre solo 3 riguardano salite su vie classiche di montagna.

Le relazioni riguardano 10 salite in Val Rosandra e 1 a Duino (Trieste), 4 ad Arco (Trentino), 1 a Rocca Pendice, 7 su Mani di Fatima, 5 a Doberdò (Gorizia), 1 a Gemona (Udine), 1 a Vipava Bela e 3 a Črni Kal (Slovenia).

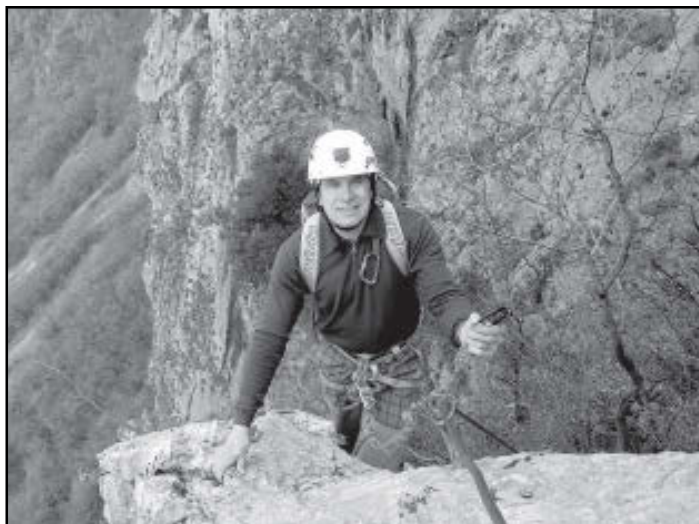
Le 3 salite classiche si sono svolte sullo Spigolo De Infanti, sul cosiddetto "Panettone" di Timau e sul Sassolungo.

### *Sci-Alpinismo*

Su questo fronte, invece c'è stato un piccolo decremento rispetto l'anno precedente.

Purtroppo, non sono state riportate tutte le uscite e, pertanto, il risultato è questo.

33 le uscite sociali dedicate a questa disciplina: 4



Sulla "Ferrata Furlanova" al Gradiska Tura (Slovenia). (Foto Sara Dolce)

escursioni si sono svolte su itinerari nella nostra regione, 2 in Slovenia, 16 in Austria, 6 in Veneto e 5 in Trentino Alto Adige.

### *Escursionismo e vie ferrate*

25 le escursioni su percorsi classici e su vie ferrate, che i nostri soci hanno effettuato un po' dappertutto. Anche in questo caso vale il discorso che non sempre i soci riportano le loro escursioni sul libro di attività del Gruppo Montagna. Ma è anche vero che sono sempre meno i soci che si occupano di questa attività in modo continuativo.

Quest'anno, dobbiamo accontentarci di quattro 4000 in terra svizzera: Strahlhorn (4190 m), Allainhorn (4027 m), Alphubel (4206 m) e

Weisshies (4023 m).

Tre relazioni si riferiscono a escursioni effettuate su: Nevoso (Slovenia), Picco dei Tre Signori (Val Aurina) e Monte Verzegnis (Friuli).

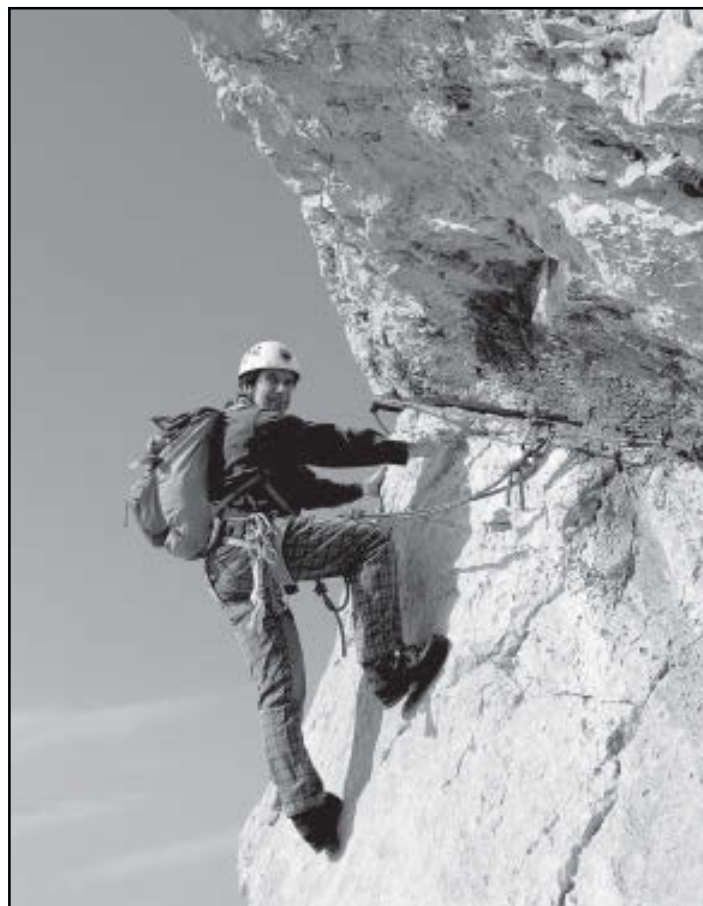
18 le vie ferrate, o attrezzate, percorse quest'anno e, precisamente: Ferrata Furlanova al Gradiska Tura (Slovenia),

Rose d'Inverno (Trieste), Creta di Collinetta per la galleria del Cellon-Shulter e via ferrata "Senza Confini" con discesa per la via Steinbergerweg (confine italo-austriaco), Mangart (via ferrata italiana e slovena), Monte Canin (versante sloveno), Ferrata delle Mesules (da Passo Sella - Trentino Alto Adige), Monte Cuestalta (via attrezzata - Friuli), Monte Capolago (via attrezzata - Friuli), Monte Coglians per il sentiero Spinotti, Creton di Cuzei per la ferrata dei "50 del Clap", Ponze e Veunza con discesa per la "Via della Vita", Monte Skarlatica (Slovenia), Monte Amariana (ferrata "Dalla Marta", Sentiero Olivato (Veneto), Sentiero "Re di Sassonia" (via Ferrata "del Centenario"), Monte Schiara (Friuli), via ferrata alla Punta Valletaz (Valle d'Aosta) e ferrata delle "Guide di Grassoney" (Valle d'Aosta).



Verso lo Sneznik (Monte Nevoso - Slovenia).

(Autoscatto)



Uscita di allenamento in Val Rosandra (Trieste).

(Foto Sara Dolce)



## GRUPPO GROTTES

### Attività di campagna

#### Carso

52 le uscite sul territorio carsico della nostra provincia e su quello di Gorizia. Di queste, 5 sono state dedicate alla ricerca di nuove cavità, 19 allo scavo, 2 alla documentazione e 26 a titolo di allenamento. Da sottolineare, ancora una volta, l'attività del gruppo di soci impegnata nella Grotta dei Morti sul Valico Romano (Padriciano - Trieste) che, con le 19 uscite del 2006, hanno impiegato un totale di 135 giorni nello storico abisso carsico. Al momento attuale stanno lavorando su di un nuovo tratto della grotta.

#### Friuli

In regione abbiamo operato per un totale di dieci uscite rivolte alla ricerca (5), al rilievo (2) e all'esplorazione (3) di nuove cavità.

Quest'anno il campo in Canin, ha visto la partecipazione di due soci che, in col-

laborazione con l'Ente Parco Regionale delle Prealpi Giulie, ha continuato le ricerche speleologiche sul versante resiano del Canin. Scarso, però, il risultato di questa terza campagna speleologica che ha permesso di rilevare soltanto due nuove cavità. Al campo ha partecipato anche un socio del Centro Studi Carsici "A.F. Lindner" di Fogliano-Redipuglia (Gorizia).

#### Territorio nazionale

Soltanto una escursione, nell'Abisso del Monte Novegno (Prealpi venete), è stata riportata sul libro sociale.

#### Extranazionale

Sei le escursioni svolte al di fuori del territorio nazionale, cinque nella vicina Repubblica di Slovenia e una nella Grotta di Taïs, in Francia.

#### Catasto delle Grotte

Anche nell'anno 2006, non sono stati consegnati, al Catasto Regionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia i rilievi delle nuove cavità per-



Gruppo di escursionisti nella Grotta Claudio Skilan (Carso triestino).  
(Foto Daniela Perhinek)

ché il nostro Club (come quasi tutti gli altri gruppi regionali), si trova in disaccordo con il "modus operandi" del Conservatore del Catasto e sulla gestione dello stesso.

Due le grotte nuove rilevate dal CAT, nel 2006, entrambe in Canin. Nel corso dell'anno sono stati eseguiti anche due aggiornamenti di posizioni topografiche, con il sistema GPS.

#### Ricerche scientifiche in grotta

Nel corso della spedizione speleosubacquea in Grecia (agosto 2005) tre biologi marini dell'Università di Trieste hanno effettuato ricerche e campionature nelle grotte marine della penisola del Mani (Peloponneso). Una relazione, sui risultati ottenuti

dal loro lavoro, è stata presentata, dagli stessi, presso l'Ateneo triestino, mentre un estratto della stessa è stato consegnato alla redazione per essere stampata sulla rivista del Gruppo Grotte del CAT "La Nostra Speleologia".

#### Editoria speleologica

All'inizio dell'anno è uscito il consueto numero di Tuttocat, composto da 40 pagine.

È stato stampato il volume, di 144 pagine, degli Atti del "Convegno sulle cavità naturali e artificiali della Grande Guerra".

Un articolo, scritto da un nostro socio, riguardante la campagna speleologica (2005) in Val Resia, è stato pubblicato sul Notiziario n. 23 del Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie.

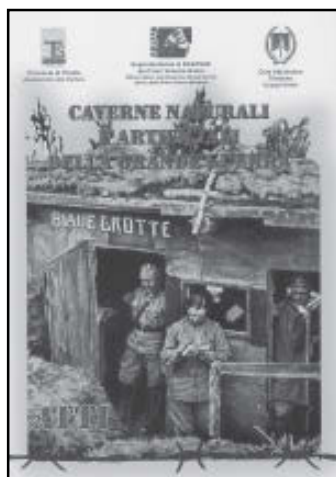


Grotta di Trebiciano (Carso triestino).

(Foto Gianfranco Cresi)



Rifacimento del rilievo nel Fontanone di Goriuda. (Foto Gianfranco Cresi)



Prosegue l'inserimento dei dati per l'aggiornamento del CATasto ovvero il catasto telematico delle grotte rilevate dal nostro Club.

### **Convegni e Congressi di Speleologia**

Due soci hanno preso parte, dal 26 al 28 giugno, al 2° Congresso Internazionale di Speleologia Subacquea tenutosi a Saint Nazaire en Royans (Francia). Alla manifestazione si è collaborato con l'allestimento di una mostra storica sulla speleologia subacquea triestina e con una conferenza sullo stesso tema.

Sette soci hanno partecipato all'Incontro Internazionale di Speleologia che si è svolto in Emilia Romagna (a Casola Valsenio - Ravenna) dall'1 al 5 novembre 2006 e denominato "Scarburo 2006".

Al Convegno, tenutosi al Triangolo dell'Amicizia, un no-

stro socio ha presentato un contributo riguardante i personaggi leggendari delle grotte del Friuli Venezia Giulia.

### **Mostre ed esposizioni a tema speleologico**

"Alle foci del mito" è il titolo della mostra storico-fotografica sulla speleologia subacquea triestina presentata, dal 26 al 28 giugno, al 2° Congresso Internazionale di Speleologia Subacquea a Saint Nazaire en Royans (Francia).

La stessa mostra è stata poi esposta al Convegno Internazionale di Speleologia (Casola Valsenio - Ravenna) nei giorni 1-5 novembre 2006.

Presso le sale espositive della Kleine Berlin questa mostra, arricchita con attrezzature, materiali, documenti e altre fotografie, è stata aperta al pubblico dall'8 al 26 di agosto 2006.

Una mostra sulle cartoline a soggetto speleo-turistico è stata allestita, nel Villaggio del Pescatore (Trieste), durante l'incontro transfrontaliero italo-austriaco-sloveno del 26° Triangolo dell'Amicizia.

### **Iniziative culturali a tema Speleologico**

Soci del Gruppo Grotte del CAT hanno presenziato a diverse iniziative (a carattere speleologico), nel corso delle quali si è cercato di rappresentare al meglio l'attività svolta nella nostra Regione.

**10 giugno** - Presentazione del libro "Speleo per tutti" (Villaggio del Pescatore - Trieste).

**28 aprile / 1 maggio** - Partecipazione e sponsorizzazione dell'iniziativa nazionale "Speleofotocontest Corchia 2005" (Seravezza - Lucca).

**15 luglio** - Riunione della Commissione Foto/Video SSI (Bologna).

**23 luglio** - Cerimonia per il 40° anno di fondazione del Gruppo Speleologico Pradis (Clauzetto - Pordenone).

**21 ottobre** - Inaugurazione della Grotta Nera (Basovizza - Trieste).

**9 dicembre** - Presentazione del documentario "Turchia 2006" (Cividale del Friuli).

Soci del CAT hanno partecipato anche ad alcune manifestazioni tenutesi sul territorio nazionale:

**9-11 giugno** - 26° Triangolo dell'Amicizia speleologica (Villaggio del Pescatore - Trieste).

**29 ottobre / 1 novembre** - Partecipazione all'Incontro Internazionale di Speleologia "Scarburo 2006" (Casola Valsenio - Ravenna).

### **Scuola di Speleologia**

Nel mese di novembre-dicembre si è tenuto il 24° Corso di Speleologia del CAT. L'ottima risposta tecnica data dagli otto corsisti ha permesso agli istruttori di organizzare (con le dovute autorizzazioni)

alcune uscite in grotte, di grande impatto morfologico, situate in territorio sloveno.

Nell'ottica di una più ampia collaborazione tra i gruppi, alcune lezioni, sulla prevenzione degli incidenti e sulla speleosubacquea, sono state tenute da nostri soci nei corsi di altre associazioni speleologiche regionali.

La Scuola di Speleologia di Trieste del Club Alpinistico Triestino può contare su un organico composto da 12 Istruttori di Speleologia e 6 Aiuto-istruttori di Speleologia.

### **Divulgazione della speleologia**

In totale sono state dieci le escursioni organizzate dal CAT in altrettante grotte della provincia. Sei, sono state effettuate durante il corso propedeutico alla speleologia, denominato "Speleorando", che ha visto la partecipazione di 13 persone.

Due, alla Grotta Azzurra di Samatorza (Trieste), con i bambini della Scuola Tarabocchia e quelli dell'Asilo Borgo Felice di Trieste; una alla Grotta Savi (Trieste) con gli alunni dell'Istituto Comprensivo "Giovanni Lucio" di Muggia; una alla Grotta Impossibile di Cattinara (Trieste) con un gruppo di escursionisti emiliani.

Tre le "lezioni" in classe nelle sopracitate scuole e asilo di Trieste e una, tenutasi sul

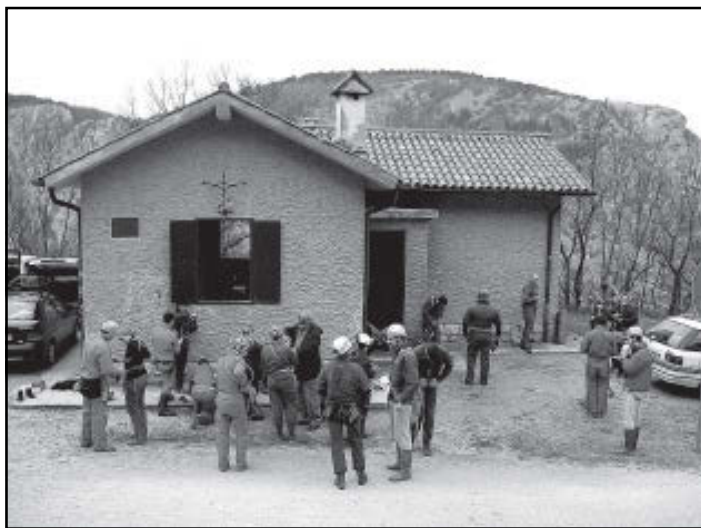


Un momento della nostra conferenza sulla storia della speleosubacquea triestina, tenuta al 2° Congresso Internazionale di Speleologia Subacquea (Francia).



La mostra "Alle foci del mito" esposta a Saint Nazaire en Royans (Francia).  
(Foto Franco Gherlizza)





Corsisti presso il Casello Modugno (Val Rosandra - Carso triestino).  
(Foto Maurizio Radacich)

Forte di Osoppo (Udine), a beneficio degli alunni del Compensorio Scolastico di Gemona-Osoppo-Maiano-Buie (60 tra bambini e genitori).

Da segnalare la particolare iniziativa di un socio che, con l'aiuto di altri speleologi ha organizzato (in forma privata), 4 uscite in grotta a favore dei giovani figli di soci e non. Almeno una trentina di persone sono state coinvolte nell'organizzazione e nelle escursioni ipogee.

## SEZIONE SUBACQUEA E SPELEOSUBACQUEA

17 sono state le uscite, riportate sul libro delle attività, dalla Sezione Speleosubacquea del Club Alpinistico Triestino, nel 2006.

Le esplorazioni più importanti si sono svolte nel Fontanone di Goriuda (Val Raccollana - Friuli) dove, con otto uscite, si è provveduto a trasportare il materiale esplorativo e logistico in previsione del superamento del terzo sifone. Il giorno destinato all'esplorazione è stato funestato da un improvviso temporale che ha vanificato l'uscita e ha disperso per la grotta tutto il materiale depositato in precedenza. Una giornata intera è stata impiegata nella ricerca e nel recupero di detti materiali.

L'intera operazione è stata rimandata all'inverno del 2007 (gennaio o febbraio).

Altre uscite della Sezione Speleosub hanno avuto per obiettivo la Risorgiva presso il rifugio del Tamar (Slovenia) e il Foran di Landri (Prentento -



Istruttori e allievi del corso "Speleorando" a Boriano (Carso triestino).  
(Foto Remigio Bernardis)

Udine); quest'ultimo con il supporto logistico del Forum Julii Speleo di Cividale.

È proseguita, inoltre, l'attività di allenamento finalizzata alla ricerca e all'esplorazione di grotte subacquee: Pozzo dei Colombi e Grotta di Trebiciano (Trieste), Fontanone di Goriuda (Friuli) e Grotta della Vecchia Segheria e Risorgiva del Tamar (Slovenia).

Una uscita è stata dedicata alla documentazione video nella Grotta dell'Elefante Bianco (Veneto), dove si è collaborato con gli amici del PLK di Capodistria (Slovenia) nelle riprese video che, in seguito, sono state trasmesse da Tele Capodistria.

In collaborazione con la Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali è stato esplorato e rilevato il pozzo d'ac-

qua che si apre nel comprensorio dell'asilo Zuccherio Filato, a Trieste.

Nel 2006, sono stati organizzati tre corsi di Speleologia Subacquea; i primi due (gennaio e aprile 2005), promuovevano dei corsi base di speleologia subacquea (uno dei quali per conto del Gruppo FIAS di Udine). Il terzo, invece, mirava alla certificazione di nuovi istruttori di speleologia subacquea.

Istruttori della Scuola Speleosubacquea del Club Alpinistico Triestino hanno anche tenuto delle lezioni tematiche in alcuni corsi di speleologia della regione.

Come già accennato precedentemente, la nostra Sezione Speleosubacquea è stata presente (unici italiani) al 2° Congresso Internazionale di Spe-



Gruppo di allievi del Corso "Speleorando" all'esterno della Grotta Claudio Skilan (Carso triestino).  
(Foto Gianfranco Cresi)



Discesa nel pozzo d'acqua che si apre nel giardino dell'asilo Zuccherio Filato (Trieste).  
(Foto Enrico Massari)



La zona di attracco per il canotto, nel Fontanone di Goriuda (Friuli).  
(Foto Gianfranco Cresi)

leologia Subacquea a Saint Nazaire en Royans (Francia) con la mostra storico-fotografica "Alla foci del mito" e con una conferenza sulla storia della Spelesubacquea triestina.

La stessa mostra è stata presentata a Casola Valsenio (Ravenna) in occasione dell'Incontro Internazionale di Speleologia del 2006.

Dall'8 al 26 agosto 2006 la mostra "Alle foci del mito" (arricchita con manichini e bacheche contenenti attrezzature, documenti, fotografie, libri, pubblicazioni, materiali auto-costruiti, ecc.), è stata esposta presso la Kleine Berlin, riscuotendo un buon numero di presenze soprattutto, tenendo conto del periodo difficile (agosto, con molta gente in ferie) nel quale è stata allestita.



Osservatorio italiano, della prima guerra mondiale, in Sella Robon (Friuli).  
(Foto Franco Gherlizza)

la del Poviz (4) Sella Nevea (3), Tolmezzo (1) e Trieste (2).

La stessa documentazione verrà consegnata anche all'Associazione Regionale Cavità Artificiali (ARCA) per il costituendo archivio degli ipogei artificiali del Friuli Venezia Giulia.

### Attività scientifica

Continua la collaborazione tra il CAT e il Museo civico di Storia Naturale per la creazione di una stazione biologica ipogea permanente in cavità artificiale.

Nelle gallerie italiane della Kleine Berlin, sono state posizionate numerose trappole per la cattura della microfauna ipogea. Grazie a questi accorgimenti, i tecnici del museo hanno avuto la possibilità di raccogliere, studiare e catalogare gli animaletti troglobi e troglifili che vivono all'interno del rifugio.

### Editoria

A cura della Sezione è stato stampato il libro storico-documentaristico "De Censu Molendinorum - I mulini ad acqua della Provincia di Trieste", composto di 168 pagine.

È stato ristampato il libretto "Il complesso di gallerie antiaeree denominato Kleine Berlin" assieme a dei depliant promozionali della stessa, entrambi esauriti.

La Sezione ha collaborato con l'ARCA per la stesura del libretto turistico-promozionale

e della mostra "Kavernenbau - Itinerari speleo-turistici della Grande Guerra" presentata a Casola Valsenio (Ravenna) in occasione dell'Incontro Internazionale di Speleologia (1-5 novembre 2006).

Anche nel 2006, numerosi articoli giornalistici hanno divulgato l'attività svolta dalla Sezione a Trieste nonché le varie iniziative promosse presso la Kleine Berlin (Il Piccolo, inCittà, Vita Nuova, Mercatino).

### Mostre

In collaborazione con l'ARCA è stata allestita la mostra "Kavernenbau - Itinerari speleo-turistici della Grande Guerra" a Casola Valsenio (Ravenna) in occasione dell'Incontro Internazionale di Speleologia.

Sempre in sintonia con le attività dell'ARCA è stata allestita, dal 29 luglio scorso, la mostra "Segrete - Viaggio negli ipogei artificiali del Friuli Venezia Giulia" presso il Centro Visite del Forte di Osoppo. La mostra è rimasta esposta per tutto l'anno 2006 e continuerà fino a marzo 2007.

### Iniziative culturali

Dieci visite guidate all'interno della cisterna nella Chiesa di San Pietro, a Osoppo, in occasione della manifestazione "Alla scoperta della Fortezza", con la partecipazione di oltre 200 persone.



Apertura del cubicolo "Posto Soccorso" nella galleria Corso Littorio, a Trieste.  
(Foto Luca Gleria)





Resti di travature in legno in una galleria italiana, della prima guerra mondiale, lungo il sentiero 636a in prossimità del bivio con la mulattiera del Poviz (Monte Canin).  
(Foto Franco Gherlizza)

Due visite guidate in altrettanti ipogei del Forte di Osoppo a beneficio degli alunni del Comprensorio Scolastico di Gemona, Osoppo, Maiano e Buia (60 persone).

Sono stati prodotti, su incarico del Comune di Trieste, dei dossier su due ipogei cittadini: il Pozzo d'acqua dell'asilo Zuccheri Filato ed il Ricovero antiaereo "Corso Littorio". Lavori che sono stati molto apprezzati dall'amministrazione comunale sia per la ricerca storica che per la presentazione tecnica.

Soci della Sezione hanno presenziato a diverse manifestazioni, svoltesi un po' dappertutto nella nostra regione, e precisamente:

**7 febbraio** - Inaugurazione della mostra "Il tempo della Scuola" (Trieste).

**14 febbraio** - Presentazione dell'iniziativa T for You 2006 (Trieste).

**25 febbraio** - Presentazione della guida "Alta Via Resia-

na" (Resia - Udine).

**20 maggio** - Inaugurazione del Parco Avventura di Sella Nevea (Chiusaforte - Udine).

**29 maggio** - Presentazione della guida "Trekking nel Parco delle Prealpi Giulie" (Resiutta - Udine).

**1 giugno** - Presentazione del progetto "La città nascosta" (Trieste).

**1-2 luglio** - Collaborazione alla IV edizione del "Carnix Celtic Festival" (Osoppo - Udine).

**3 luglio** - Inaugurazione della mostra "I gioielli del mare" (Trieste).

**29-30 luglio** - Partecipazione attiva alla manifestazione "Alla scoperta del Forte" (Osoppo - Udine).

**10 agosto** - Presentazione del libro "Diario della guerra italo-austriaca in Val Raccolana" (Chiusaforte - Udine).

**14 dicembre** - Partecipazione al "Trieste World Challenge. Una serata tra sport e avventura" (Trieste).



Kleine Berlin. Foto di gruppo con il Circolo Operatori di Giustizia (Tribunale di Trieste).  
(Foto Annamaria Castellani)

## KLEINE BERLIN

Nell'arco dell'anno solare 2006 le persone che hanno visitato la Kleine Berlin sono state 2323; i dati sono tratti dal libro delle presenze.

Le mostre, realizzate negli spazi espositivi della Kleine Berlin, sono state due:

Alle foci del mito: una mostra improntata sulla storia della speleologia subacquea nella Provincia di Trieste. La mostra, aperta dall'8 al 26 agosto, ha visto la presenza di 504 visitatori, suddivisi in 85 bambini dei Centri Estivi del Comune di Trieste e 419 visitatori.

De censu molendinorum. I mulini ad acqua della Provincia di Trieste: fruibile dal 26 ottobre all'8 dicembre, ha registrato la presenza di 1038 persone. Sono state effettuate

cinque visite guidate (comunicate a mezzo stampa) e otto su prenotazione da parte di gruppi organizzati. Le scolaresche hanno prenotato nove visite guidate, per un totale di 182 persone.

Il giorno 29 aprile è stato presentato il volume "Atti del Convegno sulle cavità naturali e artificiali della Grande Guerra", che ha visto una affluenza di pubblico pari a 69 persone.

Quattro le visite prenotate dalle scolaresche di Trieste, durante il periodo nel quale non c'erano mostre, per un totale, tra alunni e insegnanti, di 128 presenze.

Per concludere, sono state effettuate 28 visite a gruppi organizzati (circoli, dopolavoro, ecc.) e gruppi misti, per un totale di 574 presenze. Tra queste visite segnaliamo la presenza della Pro Loco di



Un particolare della mostra, sulla speleosubacquea, "Alle foci del mito".  
(Foto Franco Gherlizza)



Mostra "De censu molendinorum". Macina, per l'orzo, del mulino Strainou malen. (Foto Maurizio Radacich)

Pasian di Prato, con 79 persone, e i partecipanti al raduno delle auto d'epoca "Memorial Simic", con 32 presenze.

Di particolare importanza sono state le tre viste effettuate da alcune televisioni (in totale, 10 persone) per realizzare dei documentari inerenti la struttura:

- 1) La Quadrio ha effettuato delle riprese per una location televisiva.
- 2) Tele Capodistria, ha effettuato uno speciale sul rifugio antiaereo.
- 3) RAI 3 (Alpe Adria), ha effettuato uno speciale sulla mostra dei mulini.

Diverse le riprese a cura di RAI 3 e Telequattro, effettuate nel corso delle presentazioni delle mostre e delle iniziative che si sono succedute all'interno della struttura sotterranea.

## BIVACCHI

### *Bivacco Elio Marussich*

Una sola uscita è stata effettuata al bivacco Marussich per permettere la sostituzione del libro delle firme.

È stato fatto un nuovo timbro, in sostituzione di quello che si è rotto l'anno scorso.

### *Bivacco Stefano Procopio*

Una uscita anche per questo bivacco che non ha avuto bisogno di manutenzione ordinaria.

## SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

### *Video, DVD e CD-Rom*

Sono stati prodotti due nuovi CD-Rom a supporto delle conferenze e/o interventi che riguardano la storia cittadina, la speleologia e le cavità artificiali. In dettaglio: 1) Esseri leggendari nel folklore ipogeo del Friuli Venezia Giulia; 2) La prevenzione degli incidenti nella speleologia in cavità naturale e artificiale.

Continua, con un buon ritmo, l'acquisizione di immagini che hanno come soggetto i rifugi antiaerei di Trieste. Il fine è quello di produrre un documentario che ricordi questi luoghi, un po' trascurati, dalla storia della nostra città.

### *Foto*

Sono stati proiettati ad Osoppo, al Villaggio del Pescatore e a Narni (Umbria) tre documentari a diapositive tridimensionali: "Osoppo: la fortezza", "Kleine Berlin" e "Speleourbana".

Sempre a cura del socio Guglielmo Esposito, gli stessi documentari 3D sono stati proposti al pubblico in una mezza dozzina di serate che si sono tenute in varie parti d'Italia.

Un socio ha partecipato alla riunione di Bologna della Commissione Foto/Video SSI e alla manifestazione "Speleo-FotoContest 2006" che si è tenuta, a maggio, in Toscana.



Particolare del plastico che riproduce un vecchio mulino in Val Rosandra. (Foto Maurizio Bressan)

## SEZIONE MODELLISMO "ASSOCIAZIONE MODELLISTI TRIESTINI"

Grazie a tre componenti di questa Sezione è stato possibile presentare al pubblico l'allestimento di un diorama e di un modello di macina che sono stati esposti nella mostra sui mulini ad acqua: "De censu molendinorum".

I soggetti sono stati molto apprezzati dalle scolaresche in visita alla mostra, che hanno

potuto così vedere, anche se in scala ridotta, uno scorcio del nostro passato molitorio ambientato in Val Rosandra.

## SEZIONE LIKOFF

Grazie alla costanza dei suoi organizzatori anche quest'anno il Club Alpinistico Triestino ha potuto proporre agli associati la consueta gara di sci (XII edizione) alla quale hanno partecipato 35 persone.



Riproduzione in legno, perfettamente funzionante, di una macina da mulino. (Foto Maurizio Bressan)



# ENNIO GHERLIZZA E IL SUO CAT

di Serena Milella

Caro Ennio, come di certo sai, al CAT si pensava di scrivere due righe per te ...in ricordo, purtroppo!

Sebbene non sia mia abitudine ho pensato di provarci io; forse sento che te lo devo, dal momento che è toccato a me organizzare il tuo funerale (non avrei voluto, soprattutto per te che meritavi di meglio, ma, ne sono stata onorata). O, forse, rivendico per me un diritto di parentela, sia pure acquisita. Oppure perché, quando perdo qualcuno, sento sempre che avrei avuto ancora qualcosa da dirgli e che non ne ho più l'occasione.

Non vorrei essere banale e usare quelle frasi fatte, uguali per tutti, e talmente scontate da non suscitare in chi legge alcuna emozione.

Così ho creduto bene di ripercorrere assieme a te, i momenti più significativi della tua vita, a cominciare da quando bambino, orfano di padre ti ritrovasti in un Istituto. Tua madre, sola, era stata costretta a prendere questa dolorosa decisione per te, il suo figlio più giovane, per poterti garantire la sopravvivenza.

Anni durissimi di solitudine e mortificazioni... ma, per fortuna, tutto passa e ti



1947. Alcuni membri del Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino, alla Grotta di Padriciano (Carso triestino). Ennio, con il berretto da marinaio, è indicato dalla freccia. (Foto Archivio CAT)

ritrovasti fuori con un lavoro, il fisico asciutto del ragazzino cresciuto troppo in fretta, con tanta voglia di riprenderti indietro il tempo perduto e di vivere finalmente a modo tuo. Ed è qui che salta in ballo "Lui" il CAT! Una società alpinistica di una certa importanza, con un sacco di sezioni: roccia, sci... ma, soprattutto, grotta. D'improvviso ti trovasti a casa;

con un nutrito gruppo di altri ragazzi come te esploravi questo nostro bellissimo Carso, ferito dalla guerra e spogliato dalla miseria della gente di allora, ma pur sempre ricco di fascino e grotte. Di certo lo trovasti meraviglioso!

Sentivi che ti apparteneva per diritto di nascita e di DNA (eri di pura razza carsolina) e tu appartenevi a lui.

Tutti voi, coglievate ogni occasione per affrontare lun-

ghissime scarpinate, con mostruose montagne di materiale pesantissimo sulle spalle, lanciati all'avventura della ricerca... della scoperta... dell'esplorazione in grotte vecchie e nuove.

Ma chi se ne fregava delle vesciche sui piedi, la schiena rotta, il fango e l'abbigliamento di fortuna! Tutto era bellissimo e la sera... l'osmiza o l'osteria... "un per de litri de teran, e le mule, e le



15 settembre 1946. Foto di gruppo all'esterno della Grotta delle Torri di Lipizza (Lipica). Ennio, indicato dalla freccia, ha alle spalle "Dino" Brena (el "Vecio") e Carlo Debeljak. (Foto Archivio CAT)



8 settembre 1947. Ennio, mentre risale il pozzo, di 60 metri, della Grotta Noè (Carso triestino). (Foto Archivio CAT)



Luglio 1953. Grotta Guglielmo (Como). Foto di gruppo con parte del materiale impiegato durante la spedizione del CAT. Ennio è indicato dalla freccia.



29 giugno 1959. Cima Osternigg (Austria).

(Foto Archivio CAT)

cantade” e poi di nuovo a Trieste, a piedi, stanchi morti ma felici e soddisfatti.

Con i tuoi amici affrontasti esplorazioni importanti come nella Grotta Guglielmo, in Lombardia. Personalmente, poi, ti occupasti di organizzare gite (allora si andava col camion), della segreteria e di contabilità sociale.

Ma, come molte cose belle, anche il CAT ebbe all'epoca la sua discesa. Rimasta senza una sede la Società si sciolse e alcuni membri del Gruppo Grotte dettero vita al "Gruppo Grotte Carlo Debeljak". Tu, proprio come fa un capitano con la nave che affonda, salvasti la bandiera. Non si sa mai! Bandiera che



Maggio 1972. Ennio, Rina e, dietro, Franco Gherlizza. (Foto Archivio CAT)





1973. Carso triestino.

(Foto Archivio CAT)

poi Franco trovò e, incuriosito come solo gli adolescenti riescono a esserlo, ti fece il terzo grado e volle sapere tutto e vedere le foto e, ...detto fatto, decise, con un gruppetto di altri sei amici, di rimettere in piedi le sorti dello sfortunato CAT.

Come la prendesti? Forse, sulle prime, per quello che era: un gioco da ragazzi, ma che

poter stendere uno statuto con atto notarile e diventare un vero Club (*de jure*, e non *de facto*). Parenti e amici vennero fatti soci e il CAT crebbe davvero. Tu e gli altri della tua età entraste subito in direttivo, assieme ai più giovani.

Dalla minuscola sede di via San Francesco ci trasferimmo nella nostra amatissima sede di San Giacomo che trasformam-



23 agosto 1975. In Sella Bila Pec. (Monte Canin). (Foto Archivio CAT)

zia con il Gruppo Grotte Treviso e la famiglia di Francesco Dal Cin (el vecio Barba), le spedizioni in Canin, le ricerche e gli scavi in Carso, i campeggi, le gite sociali, la tua partecipazione attiva al direttivo, la targa San Benedetto Abate, i Convegni, ecc.

Poi, per alcuni anni, ti allontanasti un po'. Non per disamore nei confronti del CAT ma perché la vita, generosa come sempre, continuava a elargirti problemi e lutti a piene mani e tu non ce la facevi più.

Quando ti riavvicinasti eri ormai vecchio, provato e stanco ma, comunque, trovasti il modo di renderti utile assistendo i nostri "muli", impegnati allo scavo alla Grotta dei Morti, a "tenere d'occhio" il generatore di corrente.... "Si fa qualche si può!" - dicevi.

La gioia quando il direttivo ti nominò Presidente Onorario fu grande, e, anche quando tu e Rina riceveste il crest dei cinquant'anni di soci. Voi, Elio e Lida Carlevaris siete stati gli unici, in fin dei conti, e tu eri l'unico ancora "attivo".

Il giorno in cui la malattia all'improvviso ti colse, ti stavi occupando della mostra allestita in Kleine Berlin; che cosa si può chiedere di più?

A salutarti quel giorno erano in tantissimi: parenti, conoscenti, vicini e quel che più conta c'era il tuo CAT, quello vecchio e quello nuovo. Ma perché te lo racconto? Hai visto, io lo so, ti ho sentito.

Ancora una cosa ti voglio dire, non preoccuparti per la bandiera, ne avremo cura.

Saluta il "Cin" e fatevi un bicchiere di vino alla nostra salute.

Ciao, vecchio orso.



1980. "Partita a lavre" durante la prima edizione dei Giochi Carsici. Ennio, in questo "sport" tipicamente carsolino, era un campione. (Foto Archivio CAT)

dopo un po' sembravano molto più convinti e appassionati che mai. Perciò ti dicesti "Perché no? Diamogli una mano, che c'è da perdere?".

Hai avuto ragione, piano piano il CAT risorse dalle sue ceneri (non proprio come la gloriosa fenice, ma...), sulle prime era più una compagnia di giovani che scorrazzavano per le grotte del Carso. Quando sono apparsa io sulla scena, si era poco più di venti soci e ce ne volevano cento per

mo da "tugurio" in un posticino accogliente usando principalmente materiali di fortuna e tanto entusiasmo. Divenimmo di nuovo grandi.

Questo nuovo CAT è stato davvero la tua creatura; sei stato da subito, e fino alla fine, disposto a dargli tutto, così come si fa con un figlio, senza chiedere niente ma soltanto per il piacere di vederlo crescere sano e forte.

Che dire di questi anni? Un po' di tutto: la fraterna amici-



2006. Kleine Berlin (Trieste).

(Foto Remigio Bernardis)

# La mostra "De censu molendinorum"

## I mulini ad acqua della Provincia di Trieste

di Maurizio Radacich

### LA PREMESSA STORICA

Narrare di mulini ad acqua presenti nella Provincia di Trieste può, in un primo momento, destare qualche perplessità se osserviamo il territorio attuale nei suoi aspetti paesaggistici. Ciò non deve trarre in inganno perché un tempo, non molto lontano, nella Provincia di Trieste scorrevano a cielo aperto diverse decine di torrenti di piccola e media portata (comunemente chiamati potok o patok), quattro torrenti di grande portata (Staribreck, Klutsch, Rosandra e Ospò) ed un fiume (le Risorgive del Timavo). Su tutti questi corsi d'acqua nel corso dei secoli, ma soprattutto nel '800, vennero costruiti dei complessi molitori.

Nell'ambito della nostra ricerca sono stati censiti oltre sessanta complessi molitori che, dalla fine del '700 al 1970, traevano la forza motrice dai corsi d'acqua presenti sul territorio. Non abbiamo poi trascurato l'indagine storica nei periodi precedenti il XVIII secolo, difatti le prime notizie documentate sono risalenti al XIII secolo. Nel 1203 troviamo un documento, a firma del vescovo triestino Gebardo, a conferma della sentenza pronunciata dai giudici di Trieste a favore della chiesa, sul possesso di un terreno e di un mulino. Purtroppo nel documento non è indicato il luogo dove sorgeva il complesso molitore. Alcuni anni dopo, esattamente il 10 gennaio 1209, viene stipulato un contratto per la premuta di un campo che si trovava presso il mulino di Martino in contrada Santa Maria in località "Ponzano".

Molto ben documentato è il periodo che va dal '300 al '700, dove per alcune località, come ad esempio la vallata del torrente Rosandra, troviamo molte segnalazioni di complessi molitori negli atti conservati presso l'Archivio Diplomatico del Servizio Bibliotecario Urbano di Trieste.

Nel periodo di maggiore sviluppo dell'arte molitoria, e precisamente alla fine dell'800, sono presenti lungo il corso del torrente Rosandra oltre trenta mulini ed un'altra quindicina svolgevano la loro attività lungo i corsi dei vari torrenti della Provincia di Trieste (3 mulini alle Risorgive del Timavo, 3 sul torrente Locaviz che da Contovello arriva a Miramare, 3 a Barcola sul torrente Starz, 4 mulini a Roiano, 1 in via Baiamonti sul torrente Valse e 3 complessi

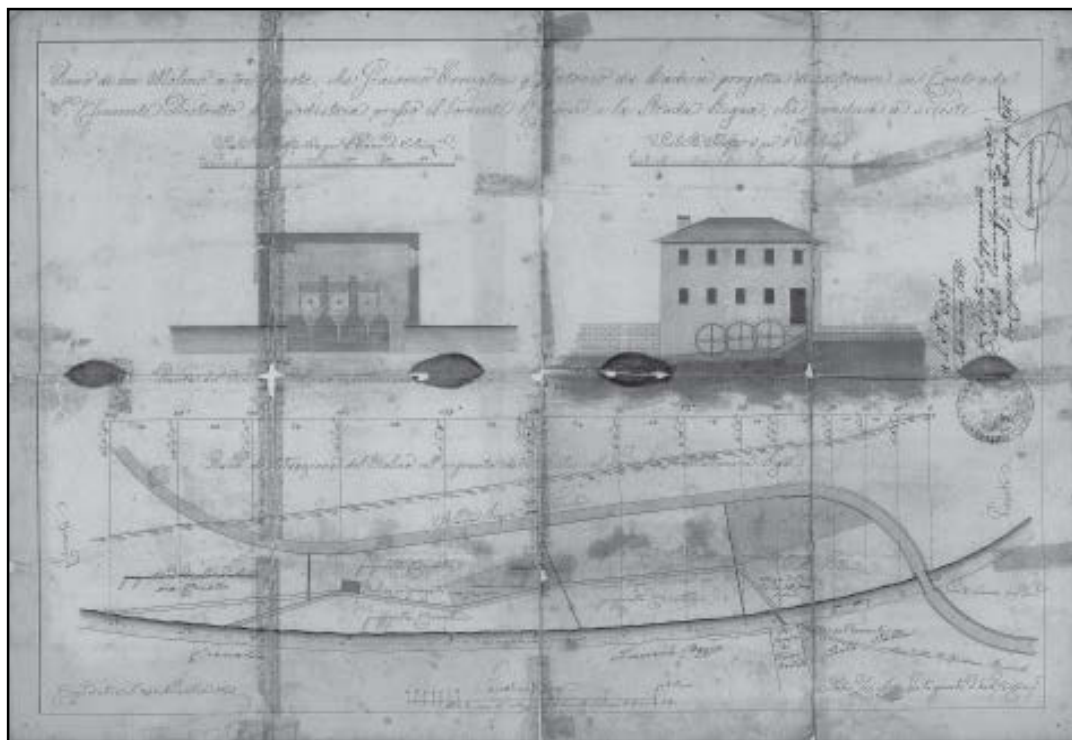


San Dorligo della Valle. Lo Strainou malen, o mulino Zerial, nel 1976.

molitori sorgevano a Valmaura nella zona tra lo stadio e la Risiera di San Sabba).

Ben presto i mulini ad acqua smisero la loro attività in quanto entrarono in competizione con i nuovi mulini elettrici o a vapore che erano stati realizzati a Trieste.

La lunga agonia dei mulini ad acqua inizia già nel XX secolo e, nel 1930, lungo il corso della Rosandra, da Bozazzo sino al mare, vi erano solamente dieci complessi molitori che macinavano per il fabbisogno locale. A decretare alla scomparsa dei complessi



Disegno del mulino Crevatin (torrente Rabuiese - Muggia).

(cortesia del sig. Stellio Novello)



molitori contribuì, in modo determinante, l'emanazione della legge sulla "Disciplina dell'industria della macinazione dei cereali" che introdusse una tassa sul macinato ed il relativo possesso della licenza alla macinazione (Regio Decreto Legge 12 agosto 1927).

La toponomastica di questi mulini, in prevalenza di chiara origine slovena, ha subito nella trascrizione degli atti numerose modifiche. Questo accade perché, nella maggior parte dei casi, i redattori dei documenti non capivano la lingua parlata dagli abitanti dei paesi del circondario e trascrivevano i nomi come verbalmente intesi. Ciò ha generato la loro storpiatura aggiungendovi delle vocali in modo da poterli trascrivere nei documenti, l'esempio più eclatante è il nome del mulino "B T Tak" di Dolina che negli atti ufficiali troviamo trascritto come "Battitak".

Per questo motivo vi è una certa discordanza tra i nomi ufficiali (ovvero quelli presenti al Catasto) e quelli conosciuti dalla popolazione locale. Il più delle volte, negli atti catastali, la particella è censita solamente come "area d'edificio mulino con postisia" (dove la postisia non è altro che una piccola casetta attigua che ospitava gli animali da soma delle persone che venivano a macinare) per questo motivo si è cercato, nel nominare i mulini, di trascrivere quello più in uso o rintracciato nei documenti.



Il presidente del CAT, Maurizio Radacich con la presidente della Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat il giorno dell'inaugurazione della mostra.  
(Foto Alessandro Pellican)

Oggi l'arte molitoria - e di conseguenza il mestiere del mugnaio -, è ormai scomparsa per sempre.

Nella nostra provincia gli ultimi mugnai, Giovanni Mahnic, Matteo Petaros, Giuseppe Zerial smisero l'attività molitoria tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso.

Con la morte dell'ultimo mugnaio, Giovanni Mahnic, si è persa, per sempre, la memoria storica di questo nostro patrimonio culturale.

Le poche vestigia ancora esistenti stanno subendo l'incuria del tempo. Per recuperare questa importante memoria storica il Club Alpinistico Triestino, in compartecipazione con la Provincia di Trieste e con il contributo della Agenzia per la Mobilità Territoriale di Trieste, ha realizzato una mostra sui mulini ad acqua della nostra provincia.

## LA MOSTRA SUI MULINI AD ACQUA

La mostra, intitolata "De censu molendinorum. I mulini ad acqua della Provincia di Trieste", aveva lo scopo di recuperare, a livello storico-documentativo, culturale e didattico, la memoria di quella che, per lungo tempo, fu l'espressione più romantica del mondo contadino: l'arte molitoria.

L'esposizione è stata allestita presso le gallerie e sale del costituendo museo minore "Kleine Berlin", di via Fabio Severo a Trieste, ed era stata programmata, inizialmente, dal 26 ottobre al 28 novembre 2006 con apertura giornaliera dal lunedì al venerdì (dalle ore 10.00 alle ore 12.00 ed al sabato e alla domenica dalle ore 18.00 alle ore 20.00).

## LA COMUNICAZIONE DELLA MOSTRA AI MASS-MEDIA

Alcuni giorni prima della presentazione ufficiale della mostra si è provveduto ad inviare ai giornali cittadini (Il Piccolo, Vita Nuova, Il Mercatino, Agenzia Ansa, ecc), alle televisioni (RAI, Telequattro, ecc.) e alle radio (RAI 3 regionale), un comunicato stampa di presentazione della mostra corredato da un CD contenente alcune fotografie storiche dei mulini. Tra i servizi televisivi e fotografici di particolare importanza è stata la presenza della RAI regionale slovena che ha dedicato un ampio servizio sulla mostra.

Durante l'arco di apertura dell'esposizione sono stati inoltrati vari comunicati stampa e avvisi con gli orari di apertura per le visite guidate.

## IL LIBRO - CATALOGO

A completamento della nostra ricerca è stato realizzato il libro - catalogo "De censu molendinorum". I mulini ad acqua della Provincia di Trieste (De censu molendinorum = Sulla tassa dei mulini: era un "capitolo", chiamato Rubrica, degli Statuti di Trieste del 1318). Il volume è composto da 168 pagine con 170 immagini, tra cui molte foto storiche di complessi molitori esistenti all'epoca nella Provincia di Trieste.



Galleria principale e quinto ramo della Kleine Berlin. Due scorci della mostra storica sui mulini "De censu molendinorum".

(Foto Maurizio Radacich)

Il libro è stato donato alle biblioteche scolastiche delle scuole elementari, medie e superiori della Provincia di Trieste.

Al fine di dare la più ampia diffusione il libro venne donato alle biblioteche comunali della Provincia di Trieste (Comune di Trieste, Dolina, Muggia, Sgonico, Monrupino e Duino Aurisina), alla Biblioteca Statale di Trieste, alla Biblioteca Slovena di Trieste e come copie d'obbligo alla Biblioteca Nazionale di Roma e Firenze, all'Archivio di Stato di Trieste e alla Biblioteca Civica di Trieste.

Il giorno 2 dicembre presso la sala conferenze "Ennio Gherlizza" della Kleine Berlin il giornalista Massimo Gobessi ha presentato, dinanzi ad un folto ed attento pubblico convenuto, il libro catalogo della mostra.

La mostra era rivolta soprattutto agli alunni e agli studenti delle scuole che, nel corso delle loro ricerche scolastiche, approfondiscono la loro conoscenza su un antico mestiere ormai scomparso. A tale proposito era stato realizzato da Renato Martini, della nostra Sezione Modellisti, un mulino didattico perfettamente funzionante. Questo modello aveva lo scopo di illustrare le varie fasi della macinazione dei cereali e i meccanismi che, mossi dall'acqua, facevano girare la macina del complesso molitore.

Particolarmente ammirato dal pubblico è stato il diorama,

realizzato da Maurizio Bressan e Carlo Zivec, che raffigurava il mulino Sastava in Val Rosandra, nel 1912.

## LA PROROGA DELLA MOSTRA

Nei giorni precedenti l'apertura della mostra si era provveduto alla consegna del libro catalogo "De censu molendinorum. I mulini ad acqua della Provincia di Trieste" alle biblioteche scolastiche della Provincia di Trieste. Assieme al libro era stato consegnato il depliant della mostra con indicati gli orari di apertura ed un recapito telefonico per prenotare le visite organizzate riservate alle scuole.

Il numero delle richieste di visite guidate è stato superiore ad ogni nostra aspettativa (specialmente se raffrontate alle passate esperienze di mostre precedentemente da noi realizzate e rivolte alle scolaresche) che siano stati costretti, ben volentieri, a prorogare la mostra sino all'8 di dicembre 2006.

Visite guidate riservate alle scuole e a gruppi organizzati furono effettuate nel corso di tutto il mese di dicembre, ben dopo la chiusura ufficiale della mostra.

## I VISITATORI ALLA MOSTRA

Come è nostra consuetudine il computo dei visitatori alla

mostra viene tratto solamente dal libro delle presenze. Le persone che hanno firmato il registro sono state 1038.

Tra i gruppi organizzati (Associazione XXX Ottobre, Luna e l'Altra, Panta Rhei, DLF di Trieste, Associazione delle vittime civili e dispersi in guerra ecc.) possiamo annoverare il Circolo Operatori di Giustizia (tre visite guidate di cui una riservata ai magistrati e due agli impiegati) più una visita del Lions Club di Verona.

Al sabato e alla domenica sono state organizzate le visite guidate aperte a tutti i partecipanti convenuti che non sono mai stati inferiori alle cinquanta unità.

Nonostante alcuni problemi tecnici (che quando avvengono non capitano mai soli) abbiamo dovuto sostituire, per primo, il computer e poi, a distanza di alcuni giorni, il proiettore per poter effettuate i programmi audiovisivi sui mulini ad acqua che a ciclo continuo venivano proiettati nella sala conferenze della Kleine Berlin.

## GLI APPREZZAMENTI DEI VISITATORI

Numerose sono state le espressioni di stima che hanno accompagnata la firma dei visitatori.

Un tocco di internazionalità è stato dato dalla presenza di alcuni visitatori provenienti dall'Argentina, Messico, Australia e dalla Slovenia.

Particolarmente apprezzate sono state alcune frasi scritte vicino alla firma del visitatore: "Mostra *mulini* suggestiva e ben curata - complimenti"; "Complimenti, bellissima mostra, grande amore e fatica ma che soddisfazione"; ma, soprattutto, lo scritto di una bambina che, dalla grafia, non doveva avere più di dieci anni: *Era molto bello - Giada*. Queste ultime, poche parole, scritte in stampatello, hanno corona-



Particolare della miniatura degli Statuti di Trieste del 1350. ADBCTS - segnatura β EE 2 c.256v.

to e gratificato ogni nostro sforzo, anche finanziario, per la riuscita della mostra.

## L'AFFLUSSO DEGLI STUDENTI

Il 20% delle persone che hanno firmato il libro delle presenze era composto da scolari e studenti in visite per loro espressamente organizzate.

Alle visite hanno partecipato scuole con insegnamento della lingua slovena (Žiga Zojs, Cirillo e Metodio ecc.) e con insegnamento della lingua italiana (Rolli, Duca d'Aosta, Marchesetti, Colloidi ecc.). Agli insegnanti intervenuti è stata poi donata copia del libro per eventuali approfondimenti in sede scolastica.

## RINGRAZIAMENTI

Gli organizzatori della mostra vogliono ringraziare tutte quelle persone che, nel corso delle ricerche, hanno contribuito con i loro ricordi personali o familiari a ricostruire la storia dei mulini della Provincia di Trieste.

Si ringrazia l'Azienda per la Mobilità Territoriale di Trieste per il contributo alla realizzazione della mostra.

Un particolare ringraziamento viene rivolto alla famiglia Felician - Zerial di San Dorligo della Valle / Dolina che ha messo a disposizione la documentazione storica ed i materiali inerenti allo Strainou malen o mulino Zerial.



Il responsabile la struttura Franco Gleria e il giornalista Massimo Gobessi presentano il libro-catalogo. (Foto Maurizio Radacich)



# Opere militari in Sella Robon (Canin)

## Ipogei artificiali della Grande Guerra in Friuli

di Franco Gherlizza

### PREMESSA

#### *Il Battaglione Alpini Val d'Arroscia*

Il battaglione alpini Val d'Arroscia, venne costituito il 20 febbraio 1915 a Pieve di Teco e inizialmente era costituito da due compagnie: la 202<sup>a</sup> e al 203<sup>a</sup>.

Destinato a operare in Zona Carnia, il 14 aprile dello stesso anno si spostò a Resia, il 1° maggio a Resiutta e il 16 si trasferì nella zona Salletto di Raccolana dove venne posto a presidio della linea Piani di Salletto-Pezzeit-Sotmedons-Chiout degli Uomini-Chiout Cali, dove venne costituita la 208<sup>a</sup> compagnia.

Il 24 maggio, all'inizio del conflitto, il battaglione si

portò a Sella Nevea, mentre una parte della sua 203<sup>a</sup> compagnia, con la 3<sup>a</sup> compagnia del battaglione alpini Pieve di Teco, il 25 maggio occuparono la Sella Prevala. Il giorno dopo venne tentato un attacco allo scopo di occupare anche la Sella Robon, che però non ebbe successo.

La mattina successiva l'attacco venne ripetuto dalla 203<sup>a</sup> compagnia del Val d'Arroscia, fiancheggiata da elementi della 3<sup>a</sup> compagnia del Pieve di Teco: la sella venne conquistata e il nemico iniziò a ritirarsi dopo aver opposto una tenace resistenza.

Il battaglione presidiò la linea con i propri effettivi, mentre i vari reparti e il comando di battaglione si stabilirono sulle falde nord-



La Sella Robon, costellata da evidenti fortificazioni che risalgono alla prima guerra mondiale.  
(Foto Franco Gherlizza)

ovest del Monte Poviz, dove svolsero attività di pattugliamento e lavori di rafforzamento delle difese.

Il 13 agosto, tutto il battaglione venne adibito alla costruzione di una strada sul Monte Poviz, che, dalla quota 1205, doveva condurre a Fontana Pian de le Lope.

Pochi giorni dopo venne trasferito sulla Sella Robon, dove venne utilizzato per un'azione dimostrativa in direzione del Klein Schlichtel e dello Kanzel Vaupa. Alcune pattuglie, nonostante il fuoco nemico riuscirono a scendere in val Mozenca e ad attestarsi sulle falde settentrionali dello Kanzel Vaupa.

Nello stesso giorno venne occupata la Cima Confine.

Nei mesi successivi, il Val d'Arroscia inviò a turno le proprie batterie a presidiare la linea assegnata, intensificando i lavori per la costruzione o per il rafforzamento delle posizioni difensive.

La prima metà del 1916 passò senza far registrare azioni belliche degne di rilievo.

Il 26 giugno, il battaglione lasciò la Zona Carnia per

partecipare alla controffensiva nel Trentino.

### COME RAGGIUNGERE LA SELLA ROBON

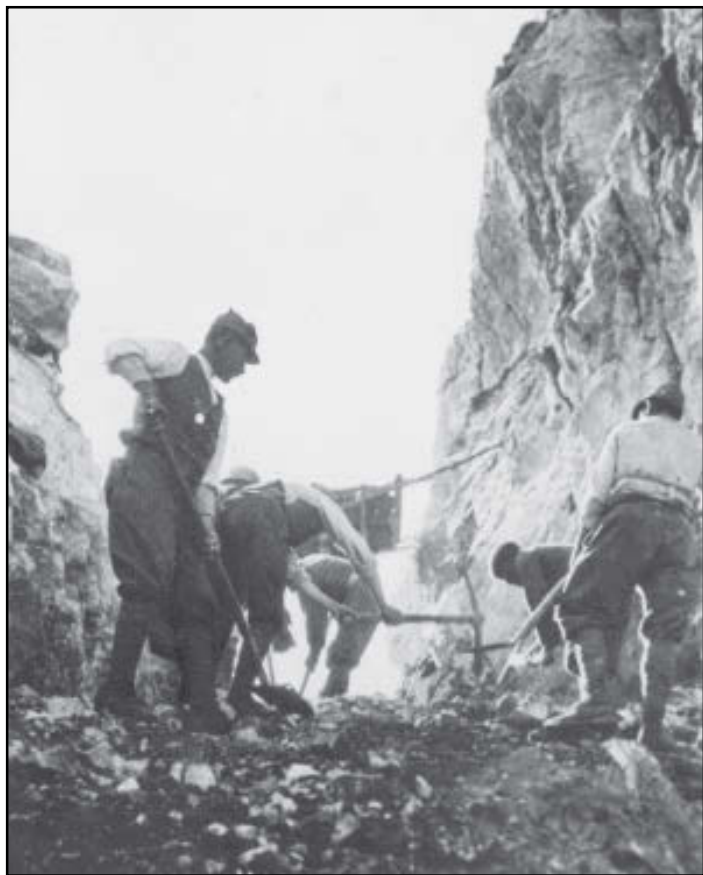
Partendo da Sella Nevea, si possono percorrere tre itinerari per raggiungere la Sella Robon e il bivacco speleologico Modonutti-Savoia.

#### *1) Pian de le Lope (segnavie 637 - ore 2.30)*

Dal punto più elevato del passo (sopra Sella Nevea), si prende, a destra, una strada in terra battuta che costeggia la base del monte Poviz e del Col Lopic. Percorsi circa 500 metri, si raggiunge il bivio (ben evidenziato da tabelle e segnavie) che, in ripida china detritica, sale verso il Pian de le Lope.

Il sentiero sale, a tornanti, tra il bosco e una fitta vegetazione fino a raggiungere un anfiteatro roccioso caratterizzato da imponenti lastronate calcaree profondamente incise da lunghe scanalature.

Il sentiero procede tra le rocce e le macchie di pino



Truppe alpine impegnate nella costruzione della mulattiera che collega il monte Poviz con il Pian de le Lope. (Collezione privata di Pierpaolo Russian)

mugo attraversando sotto le pareti ovest del monte Robon fino a raggiungere, con un'ultima salita, il Pian de le Lope.

Nel vallone il sentiero si incontra con la mulattiera di guerra del Poviz (segnavie 326) e, tramite alcuni tornanti, raggiunge la Sella Robon.

## 2) Mulattiera del Poviz (segnavie 636 - ore 3.00)

A Sella Nevea si raggiunge il piazzale della funivia.

Passando dietro l'hotel Canin si imbecca una specie di pista che confluisce, dopo poco, in una stradina asfaltata. Dal punto più elevato (cartello segnavie 636), si seguono le indicazioni e si attraversa una pista da sci dopo la quale la traccia si fa più marcata.

Dopo avere oltrepassato la pista da sci il sentiero si immette sul percorso originario, costituito da una vecchia mulattiera militare e, incontrato un rudere inizia a salire in un ombroso bosco.

Risalendo dei tornanti, in un ambiente caratterizzato dalla presenza di grandi campi solcati, si arriva a una sorta di ripiano dove emergono numerosi resti di fortificazioni. Si lasciano a destra alcune diramazioni (per il rifugio Gilberti e la sella Prevala) e si prosegue lungo il sentiero n. 637.

La mulattiera prende a traversare verso est, in un ambiente dal marcato carsismo superficiale. Passando tra piccole doline, grotte e inghiotti-

toi si raggiunge la panoramica insellatura tra il monte Lopic e il monte Leupa. Da qui si scende verso il fondo della conca ghiaiosa, che si trova alla base del monte Robon, dalla quale si rimonta con dei tornanti il pendio erboso soprastante raggiungendo, in breve, l'ampia sella Robon.

## 3) Funivia - Mulattiera del Poviz (segnavie 636a e 636 - ore 3.00)

Raggiunta la stazione superiore della funivia prendere, sulla sinistra, il sentiero marcato con il n. 636a. Alla termine del suo tratto, questo sentiero si unisce alla Mulattiera del Poviz (636).

## VISITA AUTOGUIDATA AGLI IPOGEI

Partendo dal bivacco Modonutti-Savoia è possibile guadagnare, con estrema facilità, gli ingressi di almeno sette ipogei artificiali della Grande Guerra. Alcuni manufatti situati sulla Sella Robon (sia sul versante italiano che su quello sloveno), presentano alcuni punti di cedimento strutturale sia della volta che dei materiali lignei di sostegno, pertanto si consiglia, comunque, cautela.

Per la loro visita è sufficiente avere un abbigliamento adatto (è consigliato il caschetto da roccia o da grotta) e una illuminazione, altrettanto ade-



Uscita di una delle gallerie italiane che si affacciano sul versante Ovest di Sella Robon.  
(Foto Franco Gherlizza)

guata. La temperatura all'interno delle gallerie si aggira, mediamente, sui 7-10°.

Lungo il tratto che collega la Sella Robon al bivacco Modonutti-Savoia si trovano gli ingressi di due ipogei. Il primo (siglato RB7), è una piccola galleria che sbocca, attraverso una frattura, sul cocuzzolo sovrastante e che, nella parte terminale, presenta una feritoia.

Il secondo (RB3) è una galleria, lunga oltre 70 metri, servita da altri due ingressi, che perfora l'intero colle sotto il quale si sviluppa.

Uscendo dall'altra parte del colle, si intravede, di fronte, l'ingresso della galleria siglata RB4. Anche questo ipogeo passa sotto una collina, uscendo dalla parte opposta, in direzione della Mogenza.

Dal bivacco, si risale lun-

go la trincea, che parte dal suo fianco destro, verso la collina adiacente. A pochi metri dalla cima si apre un modesto riparo (con feritoia) siglato RB1 e, sulla sommità, è possibile visitare un piccolo, ma suggestivo, osservatorio siglato RB2.

Ritornando sulla sella Robon, e seguendo la linea trincerata che collega le fortificazioni in loco (in territorio sloveno), ci si imbatte nell'ingresso dell'ipogeo siglato RB6. Si tratta di una galleria che presenta altre tre uscite; una, dopo pochi metri, e altre due che si affacciano sul versante italiano, sopra la conca del Pian de le Lope.

Risalendo la sella, in direzione di Cima Confine, ci si imbatte in un altro piccolo osservatorio (RB5). Anche quest'ultimo ipogeo si trova in territorio sloveno.



In cima al cocuzzolo, l'ingresso della RB 2.

(Foto Franco Gherlizza)



Feritoia all'interno della galleria RB 4.

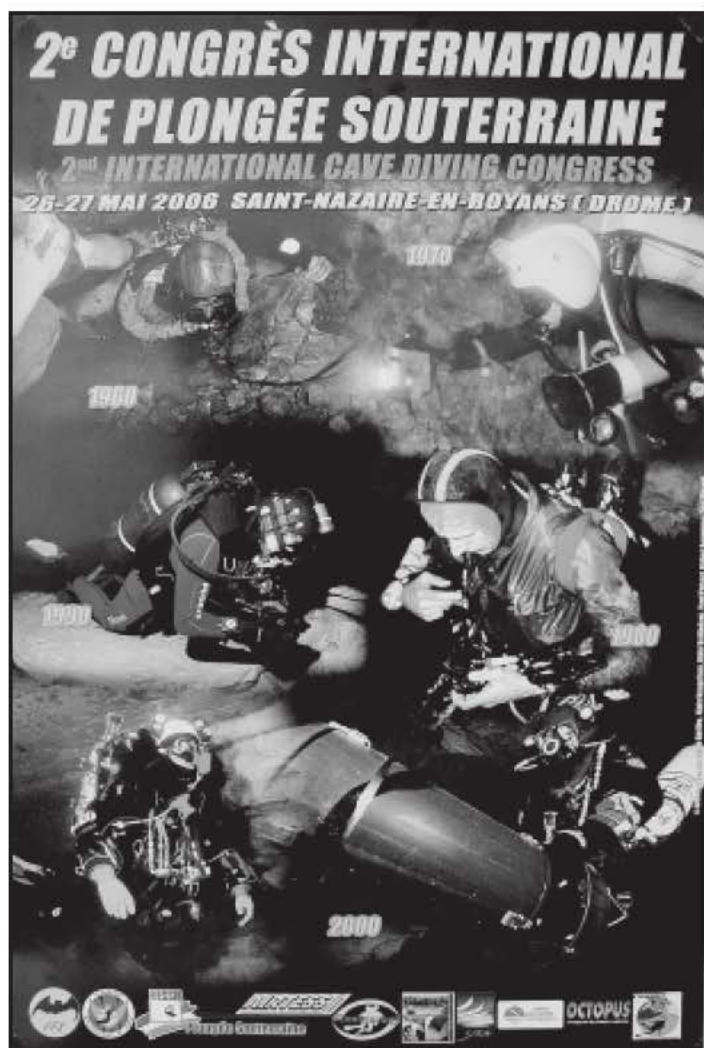
(Foto Franco Gherlizza)



# 2<sup>e</sup> Congrès International de Plongée Souterraine

Saint Nazaire en Royans - Francia (26-27 maggio 2006)

di Franco Gherlizza



La locandina del 2<sup>e</sup> Congrès International de Plongée Souterraine.

## PREMESSA

Quando sento parlare di "Storia della speleologia" non riesco a resistere...

E, vedendo che il programma del 2<sup>e</sup> Congrès International de Plongée Souterraine comprendeva anche questa voce, dissi che "dovevamo" fare qualcosa.

Pur non essendo uno speleosub mi piace intrattenermi, ogni martedì sera, con i «Serpengatti» del CAT e, a loro, prospettai una nostra eventuale presenza al Congresso con la scusa di allestire una mostra sulla storia della speleologia subacquea triestina.

La fortuna volle che, contemporaneamente, loro stesso preparandone una da esporre, a Trieste, nei primi mesi dell'anno. E, così, tutto diventò più facile: foto, documenti, articoli di giornale, ma anche attrezzature e filmati d'epoca, erano già disponibili in sede. Restava soltanto da selezionare e mettere assieme i materiali da portare in Francia.

Dopo aver preso contatti con l'organizzazione, si pensò di "limitare" la nostra presenza al Congresso con una mostra fotografica di taglio storico. Vista l'internazionalità dell'evento, si decise di far tradurre tutti i testi in inglese, francese, tedesco e spagnolo. Cosa che alla fine è stata enormemente apprezzata da tutti gli ospiti stranieri.

La mostra, composta di nove pannelli (70x100), parte dalle leggende timaviche degli Argonauti e ripercorre la storia delle esplorazioni speleo-subacquee triestine dagli inizi degli anni '50 fino al 1975.

Con questo "fardello", Ernesto ed io siamo partiti alla volta della Francia.

## L'IMPATTO

La sera del 25 ci siamo recati nella palazzina che ospitava il Congresso per vedere lo spazio e il tipo di struttura che ci erano stati riservati. È così che abbiamo conosciuto



Saint Nazaire en Royans. L'ingresso alla Grotte du Thais e, a destra, la sede del 2<sup>e</sup> Congrès International de Plongée Souterraine. (Foto Franco Gherlizza)



Ernesto (al centro), terrore degli espositori, "sgrufola" tra gli stand alla ricerca dell'occasione d'oro... (Foto dell'Organizzazione)

Joël Enndewell, anima organizzatrice dell'evento.

Visto che non avevamo ancora cenato, lui, sua moglie Catherine e la simpaticissima svizzera, Margrit Hohl, ci hanno invitato a condividere con loro quanto avevano in tavola. La serata è passata piacevolmente tra un bicchiere di vino e qualche battuta di spirito fino al momento in cui Joël ci ha consegnato, in anteprima, il programma del Congresso.

È allora che il vino ci è andato di traverso... Alle ore 15.00 del giorno dopo era scritto: *Franco Gherlizza. Esposizione di foto e materiali - Conferenza sugli anni 1950 e 1960.*

Gli faccio notare, gentilmente, che avevamo promesso soltanto una mostra, e non una conferenza..., e che, oltre a questo, c'erano altri due problemi. Primo, che io non ero uno speleosub e, secondo, che non ero in grado di sostenere

una conferenza in francese dal momento che anche l'amico svizzero, Maxime De Gianpietro, non era lì per tradurre il nostro intervento. Senza scomporsi, Joël ci disse che ce l'avremmo fatta lo stesso e che saremmo stati, senza dubbio, all'altezza della situazione.

Finisce così la prima serata con noi due che ritorniamo in campeggio studiando il modo di sopravvivere alla conferenza del giorno dopo.

## IL PROGRAMMA

Prevedeva, oltre alla nostra conferenza (che poi, abbiamo regolarmente tenuto), altri quindici interventi tra conferenze, proiezioni di filmati e diapositive che riguardavano sia la documentazione di esplorazioni speleosubacquee che altri temi relativi alle tecniche, ai materiali, al soccorso, agli studi scientifici e alla storia di

questa particolare disciplina.

Una sala, al piano inferiore della palazzina che ospitava il Congresso era stata destinata unicamente a questo impiego; peccato che il soffitto basso non permetteva una buona visione dei documentari.

Al piano superiore, sei stand di materiali speleosubacquee erano stati sistemati lungo il perimetro dello stanzone ben illuminato da ampie vetrate.

A detta di Ernesto, che ha "sgrufolato" in tutti gli stand i materiali esposti erano molto validi, ma, purtroppo, anche molto costosi...

Altri due "stand" estemporanei sono apparsi, in seguito: nel primo erano state posizionate le attrezzature personali del nutrito gruppo di speleosub giunto dalla Russia e, nell'altro, erano stati esposti alcuni libri e diverse riviste francesi, sempre inerenti alla speleosubacquee.

Per completezza d'informazione c'è da dire che anche noi avevamo piazzato, accanto alla mostra, deipliant promozionali del CAT e alcune copie del libretto

"Resia 2002 - Immergersi nella leggenda" della Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia.

Il programma, oltre alle sopra citate iniziative, prevedeva anche escursioni in battello lungo il fiume Isère, visite gratuite nella vicina "Grotte préhistorique du Taïs" e immersioni speleosubacquee nelle parti sommerse della stessa.

## IN CONCLUSIONE

Quattro giorni ben spesi, soprattutto nel contatto con i rappresentanti della speleosubacquee francese, svizzera, belga, spagnola, tedesca e russa. Gli unici italiani presenti eravamo Ernesto ed io.

Siamo tornati a casa con gratificanti inviti a collaborare in future esplorazioni con russi, svizzeri e francesi.

All'amico Joël abbiamo promesso che, la prossima volta, saremo più numerosi, che presenteremo dei nuovi documentari e che allestiremo una mostra di attrezzature storiche.

È una promessa che intendiamo mantenere.



La sala conferenze, sempre gremita di gente. (Foto dell'Organizzazione)



Ernesto Giurgevich e Claude Touloumdjian. Assieme, abbiamo avviato una collaborazione per futuri progetti esplorativi. (Foto Franco Gherlizza)



# La “Ferrata delle Guide” di Gressoney

## (Gressoney La Trinitè - Valle d'Aosta)

*di Sergio Dolce*

Valle d'Aosta sempre ricca di sorprese e di nuove emozioni. Dopo varie escursioni sui ghiacciai anche al di sopra dei 4000 metri e dopo l'esperienza della Ferrata del Gorbeillon (v. TuttoCAT 2006), cerchiamo di approfondire il discorso ferrate.

Passeggiando nel centro storico di Aosta, nella centralissima Piazza Chanoux, sede del Municipio, ci fermiamo davanti ad una fornitissima libreria, attratti da varie guide relative alla Valle, ai suoi parchi, alle escursioni ed ai suoi monti.

Tra tutta questa abbondante messe di libri ne vediamo uno dedicato alle vie ferrate della regione. Visto,

sbirciato, sfogliato e acquistato in un attimo.

Di sera siamo lì a leggere ed a scoprire che nella Valle d'Aosta ci sono più vie ferrate di quante ne pensavamo, anche perché siamo sicuramente più abituati alla situazione dolomitica. Che cosa decidiamo? Ma naturalmente per la Ferrata delle Guide in Val di Gressoney, una valle laterale in sinistra orografica rispetto alla valle principale. Facciamo questa scelta quasi esclusivamente in base alla classificazione della via: l'autore del libro la definisce come la più difficile di tutta la regione aostana, con tratti che, senza l'ausilio delle attrezzature, sfiorerebbero il

sesto grado superiore! Sono descritti passaggi molto esposti, strapiombi ed un ponte tibetano teso per ben trenta metri su un vuoto di oltre duecento. Basta, è nostra! Prepariamo gli zaini con il kit da ferrata, caschi e tutto l'occorrente. Butto nello zaino, quasi senza convinzione e dopo un attimo di indecisione, una corda di 15 metri. Mah! Non si sa mai.

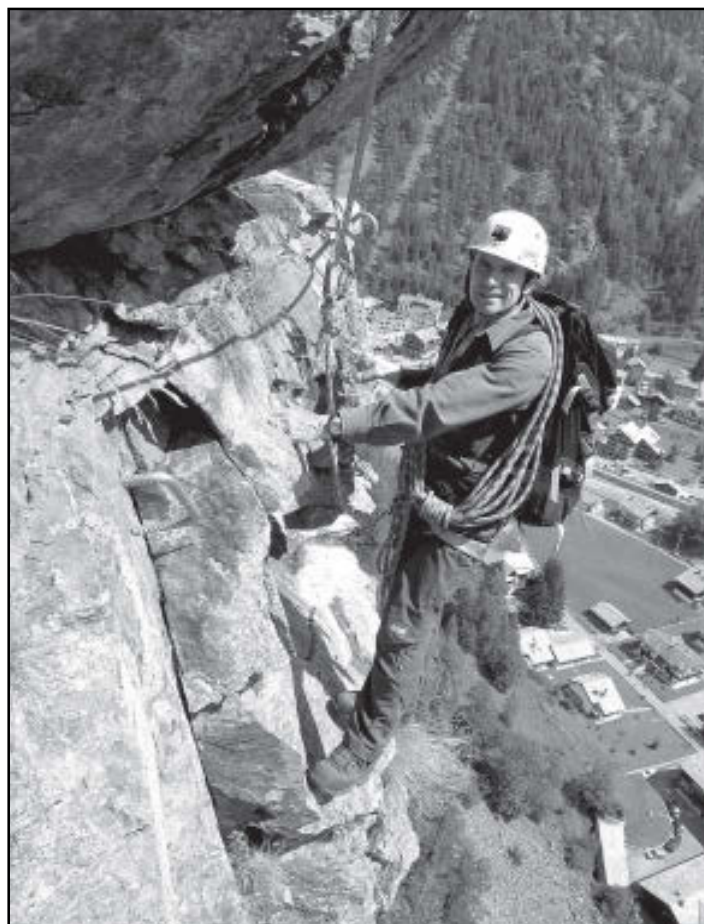
L'indomani mattina ci si alza prestino, colazione rapida e poi in auto fino a Pont S. Martin, dove si imbocca la Valle di Gressoney.

Da questo punto fino al paese di Gressoney La Trinitè (m 1685) ci sono quasi quaranta chilometri da per-

correre tra fianchi spesso impervi e molto ripidi.

Giunti sul posto e seguendo le indicazioni della guida acquistata il giorno prima, parcheggiamo dietro al cimitero: ampio e comodissimo spazio! Rapida preparazione e, altra comodità, indossiamo subito l'attrezzatura in quanto l'inizio delle ferrate si trova a soli cinque minuti. Mentre ci prepariamo ci si avvicina un signore, molto alto e piuttosto corpulento, che si informa sulle nostre intenzioni e ci mette in guardia.

“Guardate che si tratta di una via molto atletica!” ci avverte cortesemente. Certo non ci spaventiamo anche conside-



... si raggiunge una cengia, che, con passaggio aereo, si percorre verso sinistra...  
(Foto di Sara Dolce)



... si prosegue quindi sotto un tetto con passaggio divertente...  
(Foto di Sergio Dolce)

rando la sua notevole mole e pensiamo: “se ci va lui!!!”.

“Grazie, ma abbiamo pratica e siamo bene attrezzati” rispondiamo altrettanto cortesemente ma forse un po’ troppo spavalidi.

Arrivati subito all’attacco della ferrata, già nei primi metri ci accorgiamo che qui la filosofia arrampicatoria è decisamente diversa: la via tira su dritta non curandosi dell’esposizione e degli strapiombi, anzi, talvolta devia dalla “goccia pendente” proprio per andare alla ricerca di tratti oltre la verticale, di diedri mozzafiato e traversi sul vuoto. Insomma: l’emozione certo non manca. Va comunque aggiunto che le attrezzature, composte da cavi, pioli e gradini sono nuovissime e piuttosto abbondanti, ma in questi casi, come si suol dire, “melius abundare quam deficere”!

Come di solito è nostra abitudine, faccio salire Sara davanti a me, però al primo strapiombo si trova un po’ in difficoltà. Mi ricordo della corda che avevo messo nello zaino senza convinzione: mai una scelta simile fu più azzeccata! Passo in testa collegando la corda alla sua imbracatura e, superato lo strapiombo, le faccio sicurezza dall’alto e così il problema è risolto. Mentre stiamo armeggiando con corda, “otto” e moschettoni, ci supera Dario, l’amico che avevamo incontrato al parcheggio.

“Non vi preoccupate – ci rincuora – è solamente una difficoltà iniziale volutamente scelta per fare in modo che escursionisti inesperti non si inoltrino andando in cerca di guai!”.

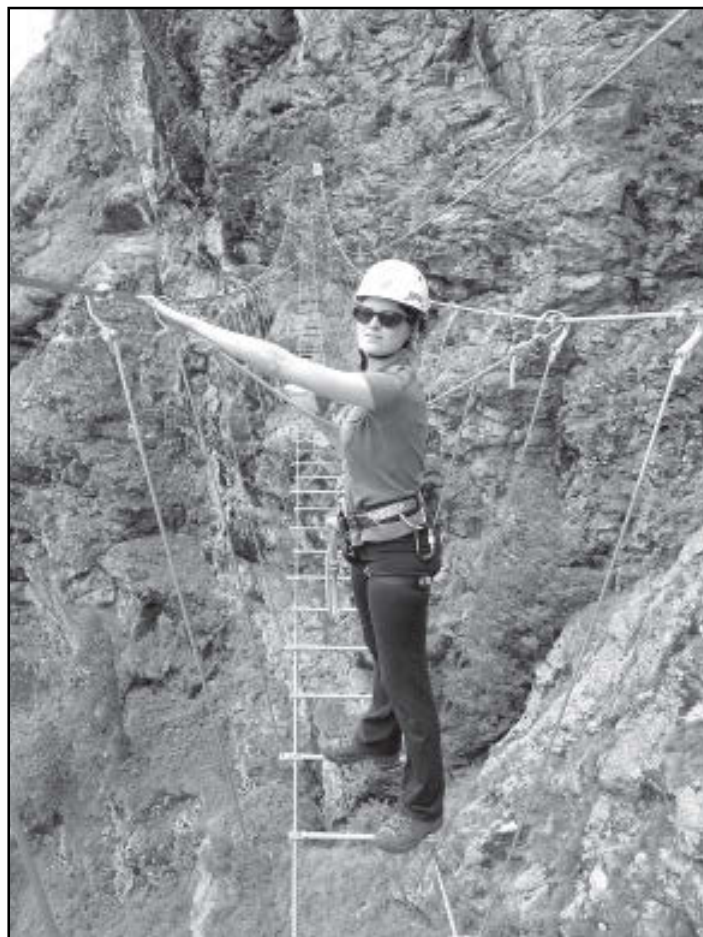
“Grazie Dario”, e si continua a salire.

La via, sempre ben tracciata, risulta molto varia e divertente. Tuttavia lo strapiombo iniziale non è l’unico: più in alto si alternano ancora alcuni brevi tratti strapiombanti, che impegnano i muscoli delle braccia in maniera decisamente atletica.

Penso agli allenamenti in palestra a Trieste, che in questo caso risultano di fondamentale importanza.

Raggiunto un terrazzino erboso la ferrata riprende con un ulteriore strapiombo lungo alcuni metri al quale segue un’alternanza di ulteriori strapiombetti e rocce rotte e, superata una paretina appoggiata, si raggiunge una cengia, che, con passaggio aereo, si percorre verso sinistra. Si prosegue quindi sotto un tetto con passaggio divertente e, risalito un canalino, si giunge alla base di un diedro alto quattro metri e leggermente strapiombante. Lo si supera in spaccata aiutati da solide attrezzature. Ancora passaggi verticali portano alla base dell’ultimo strapiombo immediatamente al di sotto del ripetitore dove termina la ferrata inaugurata nel 2001. Le braccia di Sara sono state messe a dura prova! Anche in questo caso la corda ci è di grande aiuto.

“Forza Sara, sono solo pochi metri!”, le grido incitandola a superare l’ultima difficoltà. Sara, con sforzo disumano, accompagnato da un grido della serie “banzai” supera anche questo scoglio e ci troviamo abbracciati e felici presso l’antenna del ripetitore. A questo punto parte l’ultimo tratto della ferrata, realizzato nel 2003. È il tratto più impegnativo, che inizia con un ponte tibetano al quale seguono due possibili alternative: una decisamente verticale (la più facile!), l’altra invece prevede in finale il superamento di un enorme strapiombo, che ci vedrebbe penzolare completamente nel vuoto. Breve in realtà, ma atletico al massimo. Sarebbe anche fattibile se le nostre braccia non fossero state già così impegnate nei tratti che abbiamo superato. Ci guardiamo negli occhi e ci capiamo: un breve “salto” sul ponte tibetano per le foto di rito e poi ci troviamo un posto comodo per rifocillarci con mo-



... sul ponte tibetano per le foto di rito...

(Foto di Sergio Dolce)

cetta ed un pezzo di fontina.

Sia dal ripetitore che dall’alpeggio Bodma dove si conclude il tratto superiore della ferrata si imbecca un sentiero verso nord, che scende rapidamente fino alla base della parete e riporta al parcheggio di Gressoney.

Mentre ci stiamo sistemando ci raggiunge l’ormai immancabile amico Dario, che ci chiede le nostre impressioni. Ci scambiamo emozioni ma soprattutto confronti con le ferrate di casa nostra. Scopriamo che Dario ha in preparazione una guida

sulle ferrate delle Alpi. Mentre mettiamo in macchina l’imbracatura e moschettoni ci scambiamo gli indirizzi di posta elettronica.

Al rientro a Trieste, come promesso gli invio la descrizione della ferrata “Furlanova” (Nanos), che a lui non era nota. Siamo rimasti in contatto per via elettronica, con la speranza di rincontrarci come vecchi amici in quel clima che solo la montagna sa creare.

*Partecipanti:* Sara e Sergio Dolce

## FERRATA DELLE GUIDE DI GRESSONEY

### *Scheda tecnica:*

*Difficoltà:* EEA – D+

*Sforzo fisico:* medio-alto

*Pericoli:* fare solo attenzione alla eventuale caduta di sassi

*Tempo di salita:* 2 ore circa

*Tempo di discesa:* circa mezz’ora

*Quota partenza:* m 1637 s.l.m.

*Dislivello:* m 208

*Max quota raggiunta:* m 1845 s.l.m.

*Esposizione versante:* Est



# Archi e ponti naturali sul Carso triestino

di Elio Polli

## PREMESSE

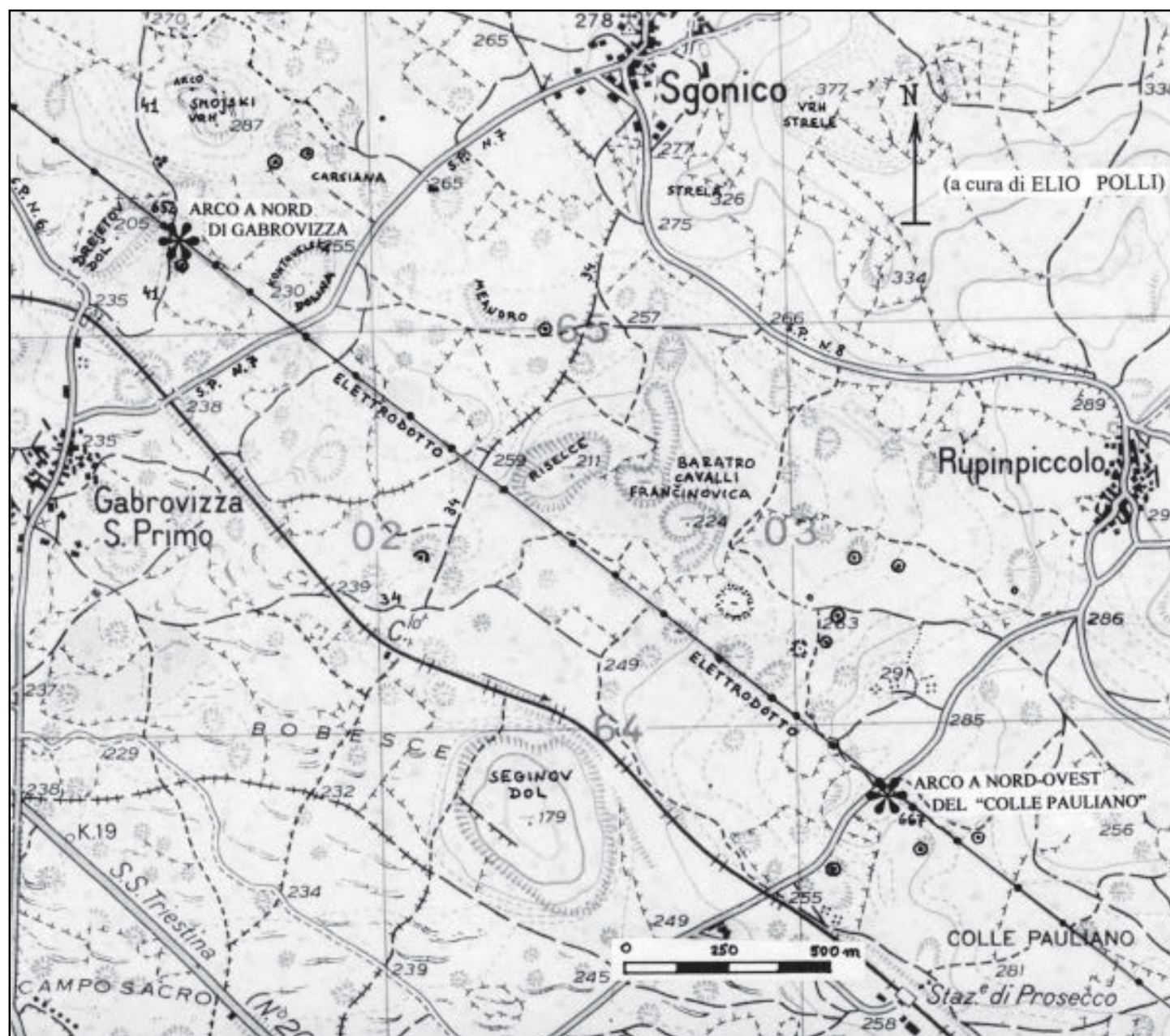
Il Carso triestino, per la sua particolare conformazione, mette in evidenza una vasta gamma di fenomeni morfologici, sia ipogei che epigei. Fra questi ultimi, ben conosciuti e studiati sotto molteplici aspetti risultano i pittoreschi avvallamenti dolinari ed i tormentati campi carreggiati con le loro variegate forme di dissoluzione, quali aspre solcature, eleganti

scannellature separate da esili creste, regolari fori nonché suggestive micro e macrovaschette di corrosione. Tutte queste formazioni caratterizzano vaste zone dell'altipiano conferendo di volta in volta, all'ambiente in cui si manifestano, una spiccata e distintiva armoniosa fisionomia. Poco diffuse tuttavia, se non del tutto rare, appaiono sulla plaga carsica triestina altre forme del carsismo superficiale, quali gli archi in

roccia ed i ponti naturali. Ed invero, pur indagando minuziosamente l'altipiano, di rado si ha l'opportunità di imbattersi in tali strutture, verosimilmente più presenti negli ambienti ipogei. Ed a tale proposito, varie sono sul Carso triestino le cavità contraddistinte proprio dalla presenza di archi e, in maggior misura, di ponti naturali. Qualcuna di esse trae proprio il nome dalla particolare struttura inclusa.

Fra queste cavità, c'è ad esempio da ricordare l'"Abisso dei Ponti Naturali" (1090/4040 VG) presso Banne. Dopo una serie di alcuni stretti pozzi, l'ipogeo prosegue con una lunga frattura verticale, interrotta da vari ponti naturali che agevolano la discesa verso una caverna di vaste dimensioni.

Un'altra grotta, contraddistinta da un'analoga struttura, è il "Pozzo del Ponte Naturale a W di Rupingrande" (2863/4938 VG). L'ipogeo,



che si apre sul versante sud-orientale della quota che ospita l'ex Cava delle Bambole e che si trova a breve distanza da una capiente raccolta d'acqua in cemento, presenta due ingressi spaziosi, di facile accesso, separati da un coreografico ponte naturale.

Così, sempre in tale contesto, è pure da citare la "Grotta del Ponte Naturale" (2898/4973 VG), situata nel territorio di Malchina. L'ingresso è diviso in due parti da un singolare ponte di roccia; le pareti, distanti fra di loro non più di un metro, evidenziano tracce d'erosione sul lato est e di concrezionamento su quello opposto. Pure il "Pozzo a Sud di Gabrovizza" (2730/4928 VG), impostato su fratture nord-sud e nord nord est-sud sud ovest, pone in rilievo un interessante ponte naturale dopo la strettoia iniziale.

Centocinquanta metri a sud-sud-ovest della vasta depressione dolinare, localmente nota come "Gladovica", sprofonda il "Burrone a N. O. di Trebiciano" (1400/4384 VG, q. 322 m), un'evidente relitto di una più ampia caverna, con la volta quasi dappertutto abbattutasi al suolo. Visitandola, ci si rende conto come essa assuma di conseguenza le tipiche caratteristiche di una dolina di crollo. Un marcato e decorativo ponte naturale (9 m x 3 m) sud-

divide a sud il burrone, dalle pareti verticali, lungo complessivamente 35 m a profondità al massimo 14 m.

Per accedere al riposto "Riparo Giulio" (4276/5356 VG), suggestivo e complesso baratro d'interesse archeologico ubicato a sud-est di Slivia, si attraversa un pittoresco portale costituito da un arco di grandi blocchi che consente di immettersi nella solitaria ed arcana dolina di crollo, occupata da massi di grandi proporzioni. Non distante dal precedente riparo (1,750 km a nord-ovest) si apre lo spettacolare ingresso dell'imponente "Grotta di Visogliano" (202/97 VG), meglio nota come "Grotta dei Cacciatori" o, localmente, "Jama v Figovcih". Dal punto di vista morfologico, la cavità rientra infatti nel ristretto gruppo di quelle più maestose che il Carso annovera. Il superbo ingresso, lungo quasi 30 m, è diviso in tre caratteristiche bocche da due singolari ponti naturali. Ed è proprio affacciandosi da questi ultimi che si può immediatamente constatare come la poderosa china detritica, scendendo ad est in un ambiente ampio e relativamente luminoso, riesca a favorire lo sviluppo di una vegetazione a carattere cavernicolo alquanto esuberante, nella quale spiccano le lucenti lingue cervine (*Asplenium scolopendrium/scolopendrium*), ac-



Il portale d'accesso al Riparo Giulio (4276/5356 VG). (Foto Elio Polli)

compagnate da polipodi, dall'erba rugginina, dall'edera, dalla parietaria e da alcuni vigorosi esemplari, ormai arborei, di sambuco.

Un'altra singolare cavità, dotata di un caratteristico seppur ridotto ponte naturale, è il "Pozzo presso Borgo Grotta Gigante" (1540/4436 VG). Questo baratro, profondo 11 m e situato circa 700 m ad ovest dell'omonima località, è pure contraddistinto dalla presenza, all'imboccatura (q. 252 m), di due discreti esemplari di leccio (*Quercus ilex*), insediatisi sul margine settentrionale del pozzo già da una trentina d'anni. La stazione di questa sclerofilla è dovuta al particolare microclima che si è instaurato proprio nell'ambiente in cui le due essenze arboree, a stretto contatto, si sviluppano. Il leccio è ancora presente in due cavità car-

siche: alla "Grotta Noè" (23/90 VG), nella quale è localizzato a 5,50 m sotto il margine NNW in posizione molto riparata, addossato alla breve parete verticale che immette nella vasta caverna, e nella "Grotta delle Torri di Slivia" (22/39 VG), sul margine settentrionale dell'ampio pozzo d'accesso.

Dell'ingresso della "Grotta degli Archi" (372/1100 VG), la cui volta è suggestivamente interrotta da quattro bocche di varia ampiezza delimitate da alcuni caratteristici archi rocciosi naturali, tutti praticabili e poco distanti fra loro, e di quello del "Pozzo dei Tre Ingressi" (489/1221 VG), che consiste in un pittoresco baratro la cui imboccatura è divisa da due grossi ponti naturali in tre bocche irregolari, si è già trattato in un precedente contributo, apparso proprio su questa rassegna nel 2004.



Il ponte naturale del Burrone a N.O. di Trebiciano (1400/4384 VG) a sud-sud-ovest di "Gladovica", una fra le più ampie doline del Carso triestino. (Foto Elio Polli)



## PARTICOLARI ARCHI NATURALI SUL CARSO TRIESTINO

Riferendosi in modo più specifico agli archi naturali di un certo rilievo, in verità molto rari sull'altipiano carsico triestino, appaiono degni di nota i seguenti due, distanti fra loro in linea retta 2200 m: *l'Arco a nord di Gabrovizza* e *l'Arco a nord-ovest del Colle Pauliano*. Oltre a distinguersi per il caratteristico aspetto morfologico, essi sono godibili per quello estetico. L'apprezzamento aumenta ancor di più se la loro individuazione avviene in modo del tutto inaspettato.

In linea di massima, la formazione degli archi naturali è il risultato della coincidenza di più fattori favorevoli ed è strettamente legata alle caratteristiche litologiche e petrografiche dell'affioramento roccioso dal quale essi si ergono. Essenzialmente, per il loro modellamento, sono i fenomeni di corrosione selettiva che deve svolgersi in zone di roccia calcarea nuda, già interessata da campi solcati con processi evolutivi superficiali in atto. A volte ancora,

essi possono formarsi in zone ove gli strati calcarei hanno una giacitura subverticale o molto inclinata, con forti angoli di pendenza, in modo da consentire ai processi degradativi dapprima di isolarli e quindi di traforarli e scavarli nella loro parte più bassa. Il comune denominatore va comunque sempre ricercato nella dissoluzione dei calcari ad opera delle acque di dilavamento e nelle superfici che, di conseguenza, reagiscono diversamente a seconda delle locali situazioni ambientali, litologiche, strutturali e morfologiche.

### L'ARCO A NORD DI GABROVIZZA

Si tratta di uno fra i più pittoreschi archi in roccia del Carso triestino. Segnalato alcuni decenni addietro dall'appassionato escursionista Roberto Micheli, lo si raggiunge seguendo il "Sentiero Natura" (Segnavie N. 41) che da Gabrovizza si diparte in direzione di Sales (Salež), immediatamente a destra dopo lo stretto ponte in pietra sulla ferrovia. Dopo aver costeg-

giato alcune proprietà private e giunti a pochi metri dal pilo dell'elettrodotto contrassegnato dal N. 652 (che si trova sul margine nord-est della vasta depressione "Drejetov Dol"), si devia a destra seguendo per una trentina di metri il sentiero Enel. L'arco si erge sulla destra, alla quota di 242 m, ad una decina di metri dall'evidente traccia. E' circondato da boscaglia carsica, costituita essenzialmente da roverelle (*Quercus pubescens*), ornielli (*Fraxinus ornus/ornus*), ciliegi canini (*Prunus mahaleb/mahaleb*), scòtani (*Cotinus coggygria*), rose canine (*Rosa canina*), asparagi selvatici (*Asparagus acutifolius*) ed alti ginepri (*Juniperus communis/communis*). Il suolo, soprattutto immediatamente a sud della struttura, è costellato da tormentate emersioni rocciose, corredate da vasche e vaschette naturali di corrosione; due di queste, situate quasi al margine del sottostante prativo, appaiono piuttosto capienti e sono costantemente frequentate dalla fauna locale.

Una complessa cavità, la

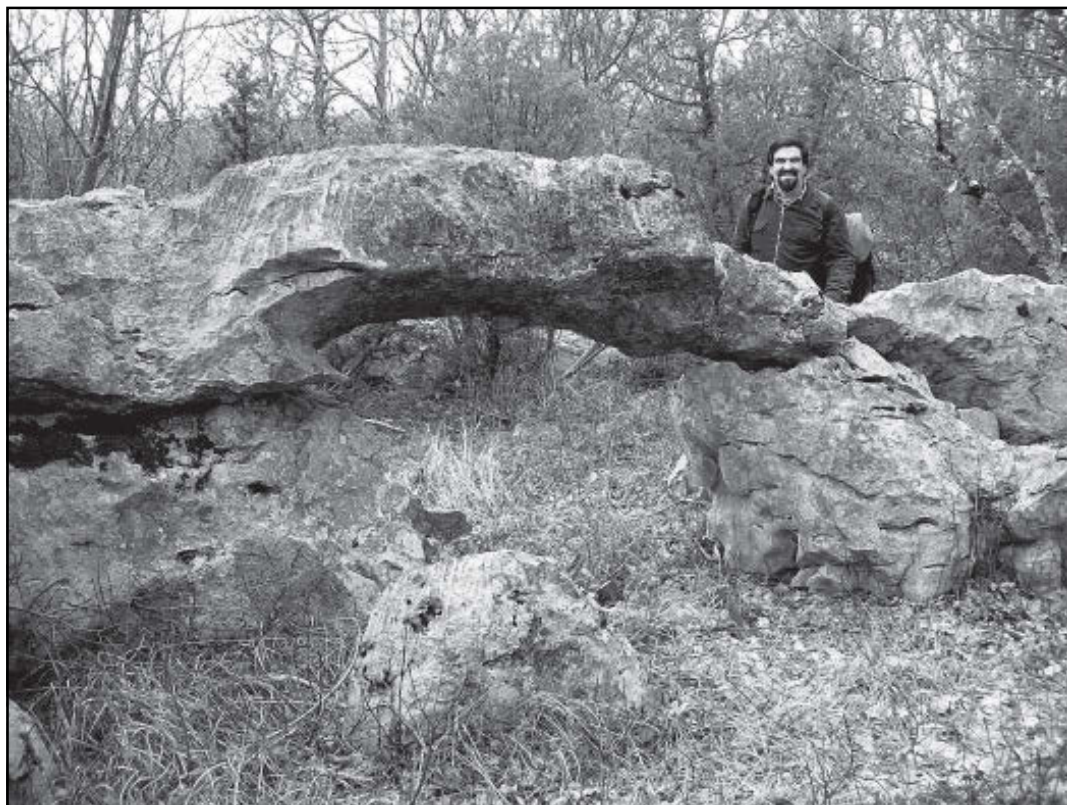
"Grotta delle Lame" (1130/4081 VG), "si apre nella dolina dirupata con riparo ubicata immediatamente a sud".

A settentrione, distante 300 m, si profila la sommità di una modesta altura, lo "Šmojski Vrh" (288 m), dalla quale è tuttavia possibile godere di un discreto panorama sulla zona circostante. A 200 m a sud-est della quota, ma in proprietà privata, si trova una delle più importanti ed investigate cavità preistoriche del Carso triestino, la "Grotta Cotariova" (Caverna presso Sgonico, Kotarjeva pečina, 151/264 VG).

L'arco, che presenta l'asse con direzione da sud-est a nord-ovest, ha un'altezza massima di 1,65 m ed è lungo complessivamente 9 m. Mentre ad est esso si conclude al livello del suolo con due code rocciose, ad ovest digrada sino ad un'appendice alta 75 cm, che cessa bruscamente. Il calcare che lo costituisce, appartenente al periodo cretaceo, è visibilmente fratturato con numerose fessure. Scarse appaiono le scannellature, che risultano più accentuate sulla roccia che funge da lungo ponte. Muschi e licheni, fra cui la rossastra *Verrucaria marmorea*, colonizzano in varia misura l'elegante struttura. La luce dell'arco, cioè la sua apertura, ha una larghezza di 150 cm ed un'altezza di un metro scarso. Lo spessore della roccia sovrastante è di 55 cm, la sua larghezza massima di 70 cm. Sulla sommità dell'arco è possibile osservare una vaschetta di corrosione con acqua, dalle dimensioni di 50 x 20 cm.

Con un po' di fervida fantasia, osservando l'arco da settentrione e cioè dal sentiero Enel, si ha l'impressione che esso assomigli ad un dinosauro pietrificato, dal collo lungo ed emblematicamente proteso verso occidente.

Il periodo migliore per ammirare l'arco in tutta la sua sinuosa eleganza è quello invernale, allorché la ridotta ve-



L'Arco a nord di Gabrovizza.

(Foto Elio Polli)



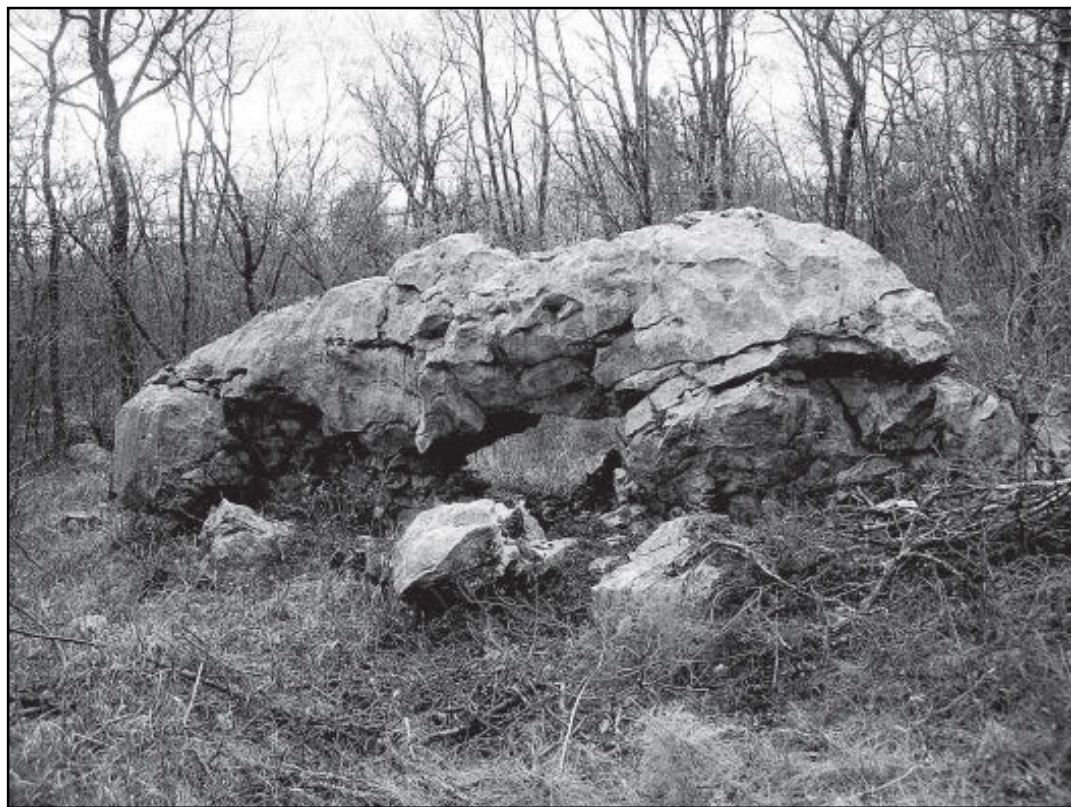
getazione consente alla struttura stessa di mettersi bene in evidenza. Nelle altre stagioni gli alberi e gli arbusti, ed in particolar modo lo scòtano, tendono ad avvolgerlo ed a mascherarlo, quasi a proteggerne, il più a lungo possibile, la sua spontanea graziosità.

Un altro arco calcareo, ma di dimensioni molto più ridotte, si trova non lontano da questo, e precisamente sul margine settentrionale della quota di minore altitudine (284 m), situata 100 m a nord-ovest dello “Šmojski Vrh”, da cui si apre un’inusuale prospettiva sull’abitato di Sgonico (Zgonik).

In un impervio solcato situato sul versante nord-ovest della “Drejetov Dol”, alla quota di 238 m e distante 230 m dall’arco, si apre la bocca irregolare del “Pozzo a N di Gabrovizza” (212/195 VG, profondità 49 m). L’ipogeo è inizialmente costituito da quattro vicinissime aperture che determinano una coreografica serie di ponti naturali.

## L'ARCO A NORD-OVEST DEL “COLLE PAULIANO”

L’altro arco naturale, meritevole di considerazione, è quello che si trova 550 m a nord est del Colle Pauliano (Pavlji Vrh, q. 290 m) e 450 m a settentrione dello Scalo Ferroviario di Prosecco. Con una sorprendente analogia con



L'arco a nord-ovest del Colle Pauliano.

(Foto Elio Polli)

quello di Gabrovizza, anche questo si trova lungo un sentiero Enel e pure a breve distanza (una cinquantina di metri a nord-ovest) da un pilo dell’elettrodotto (N. 667). E, come il precedente, anch’esso s’erge pochi metri a destra della traccia del sentiero, quasi sotto i fili dell’alta tensione.

Per raggiungere l’arco, si segue la strada che da Prosecco, dopo aver attraversato la S.S. N. 35 di Opicina, si dirige verso lo Scalo Ferroviario. Oltrepassati vari fasci di binari, si sale verso Rupinpiccolo (Repnič) e, 175 m

dopo la dolina con l’Abisso Martel (“Jama na Pirovščah”, 28/144 VG), si segue a destra la traccia, con bolli gialli sugli alberi, che si snoda sotto i fili del sentiero Enel (di fronte ad una carrareccia con tabella di divieto d’accesso, L. R., n. 15/1991). Percorsi poco più di 20 m, si nota subito sulla destra, alla quota di 277 m, il poderoso ma suggestivo arco, dalla morfologia più massiccia, un po’ meno elegante, rispetto a quello di Gabrovizza.

Individuato da Dario Marini alcuni decenni addietro, l’arco appare nella spoglia stagione invernale in tutta la sua esuberanza, con l’asse principale diretto da est ad ovest.

La vegetazione circostante è ben rappresentata da ornielli, roverelle, scòtani, ciliegi canini, biancospini, asparagi selvatici e da scandenti vitalbe. Ben diffusi sono i carpini neri, sia in fase adulta che in piantule. Qualche isolato esemplare di pino nero, transfuga dall’adiacente particella boschiva, circonda occasionalmente, ed a debita distanza, la singolare emersione. Questa si presenta dunque più compatta, più

maestosa ma meno leggiadra della precedente: appare molto fessurata e con poche scanellature. La roccia calcarea, appartenente al Membro di Borgo Grotta Gigante, è rivestita da vari muschi e licheni e, in alcuni anfratti, ospita alcuni nuclei della piccola felce ruta di muro (*Asplenium rutamuraria* s.l.) e qualche ridotta fronda d’edera. Curiosamente, sulla sommità, si sviluppano alcuni esemplari della calderina (*Senecio vulgaris*) che fiorisce precocemente, con puntualità già alla fine di gennaio.

La struttura ha una lunghezza complessiva di 6,90 m, una larghezza massima di 80 cm ed un’altezza globale di 1,60 m. Ad est essa digrada leggermente sino ad arrestarsi con un dislivello di 90 cm dal suolo. Le dimensioni della luce dell’arco sono di 1,25 x 0,65 m. Lo spessore delle roccia sovrastante è di 90 cm. Il complesso ospita, nella sua parte superiore, tre contigue vaschette di corrosione. Un’altra raccolta in roccia, di maggiori dimensioni, è situata in una nicchia ad 1,20 m dal suolo, identificabile sul fronte occidentale dell’arco stesso.



L'arco calcareo dello “Šmojski Vrh”.

(Foto Elio Polli)



## ULTERIORI SIGNIFICATIVI ARCHI NATURALI EPIGEI DEL CARSO TRIESTINO

Sull'altipiano carsico triestino, soprattutto in corrispondenza di tormentati campi carreggiati, si possono individuare ulteriori archi e ponti naturali. Di dimensioni generalmente più ridotte rispetto ai due considerati in questo contributo, ma non per questo motivo meno pittoreschi e graziosi, alcuni di essi sono comunque meritevoli di menzione. Vanno così ricordati sia quello del Campo solcato "Cognatti", situato ad est di Percedol, nelle immediate adiacenze dell'"Abisso Cognatti" (746/3914 VG), che quello custodito da "Il Nilo", un carreggiato arioso e molto spettacolare ubicato sul margine settentrionale dell'ampia dolina "Školudnjek". Questa, unitamente alla "Koprivnik" ed alla "Murnjak", costituisce un pregevole trittico di profondi avvallamenti, importanti dal punto di vista geologico, botanico e faunistico, situati poco a sud della Stazione Ferroviaria di Prosecco. Ulteriori archi naturali sono ad esempio individuabili nel Campo delle Vipere ("Gadna Griza") di Prosecco e negli affioramenti rocciosi circostanti Borgo Grotta Gigante, Sgonico, Bristie, Aurisina e San Pelagio.

Da non dimenticare infine un elegante ed esile arco che cesella, impreziosendola, una vasca in roccia situata (q. 406 m) in un pittoresco ambiente, prodigo di notevoli emersioni calcaree, distante 500 m a sud di Gropada.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Esempi di archi naturali, a livello mondiale, non mancano. Basta citare la Valle degli Archi Naturali (Arches Natural Park), nella zona a sud-ovest dello Utah negli Stati Uniti, che ne include più di



Arco naturale di Dvori (Slovenia).

(Foto Elio Polli)

2000. Queste autentiche meraviglie della natura sono qui accompagnate da altre suggestive formazioni sabbiose, quali pinnacoli, vette, guglie e rocce in bilico, ben visibili dalle strade principali e dai sentieri che solcano il territorio. Nonostante il Parco esista da milioni di anni, il suo ambiente è tuttavia estremamente fragile e soggetto non solo alla forza erosiva della natura, ma anche a quella determinata dall'impatto umano.

Anche la nostra Penisola racchiude numerosi archi e ponti esemplari, come quelli maliosi che si trovano lungo la costa italiana (Grotta dell'Arco a Palinuro, Testa del Gargano), anche insulare (Capri, Grotta del Bue Marino e Capo d'Orso in Sardegna, Capraia, Punta dell'Elefante a Pantelleria). In Veneto, sui Monti Lessini, è famoso l'Arco di Veja, il cui ponte che lo delimita rappresenta il residuo del crollo parziale di

un'ampia cavità di risorgenza.

Nel vicino territorio sloveno si ricordano le suggestive strutture morfologiche ad arco, sovrastate da pittoreschi ponti naturali (il sottile "Mali Naravni Most" e quello più poderoso "Veliki Naravni Most") del Rio dei Gamberi (Rakov Škocjan). Sempre oltre il Confine di Stato, ma ormai a ridosso della linea di demarcazione fra la Slovenia stessa e la Croazia, è da menzionare ancora lo stupendo arco naturale di Dvori, visibile in alto a sinistra anche dalla strada che collega i valichi delle due repubbliche (Mlini e Požane).

E così pure è da citare quello, poco conosciuto ma non per questo meno bello e caratteristico, che contraddistingue la serie di grandi vasche (tonfani), chiamate localmente "Krčnik". Esso si trova lungo il torrente Cosbanizza (Kožbaniscek), a valle della località di Cosbana del Collio (Kožbana) sul versante meri-

dionale del M. Korada (812 m).

Ed è infine da menzionare quello maestoso (alto 7 m e largo 4 m), molto più vicino al nostro confine di Stato, che precede l'ingresso della Grotta di S. Maria ("Miskotova Jama", 723 S, 168 VG) nel complesso ipogeo di Becca-Occisla (Beka-Ocizla). Autentico "ponte dell'architettura soda e massiccia", come lo definiva Eugenio Boegan, e conseguenza della veemente forza d'erosione esercitata dal torrente che lo attraversa impetuosamente nei periodi di piena.

Senza avere la pretesa di effettuare un paragone con le straordinarie strutture ad arco sopra citate, si può comunque porre l'attenzione sul fatto che anche l'altipiano carsico triestino è in grado di esibire, in ambiti poco frequentati e pur con le debite proporzioni, alcune di queste singolari forme del carsismo epigeo. Come si è visto, esse si ergono in ambienti ancora relativamente integri e, per questo motivo, ancor più preziosi. E tutto ciò a testimonianza che il Carso, pur progressivamente mutilato delle sue naturali superfici, talora in maniera apertamente sconsiderata ma più spesso in modo subdolo e sospetto, continua a custodire e ad esibire, a chi lo sa visitare rispettosamente, formazioni e strutture uniche e, come nei casi qui considerati, del tutto inaspettate ed apportatrici di un'impagabile gioia interiore.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BERTARELLI L. V., BOEGAN E., 1926 - *Duemila Grotte* - Ed. T.C.I., Milano, 1926.  
 FORTI F., 1996 - *Carso triestino - Guida alla scoperta dei fenomeni carsici* - Ediz. Lint, Trieste: pp. 219.  
 GHERLIZZA F., HALUPCA E., 1988 - *Spelaeus - Monografia delle grotte e dei ripari sottoroccia del Carso triestino nelle quali sono stati rinvenuti resti di interesse archeologico* - Club Alpinistico Triestino, Gruppo Grotte: 1-320.  
 GUIDI P., 1996 - *Toponomastica delle Grotte della Venezia-Giulia* - Quad. del Cat. Reg. delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia, N. 6, Centralgrafica, Trieste: 1-279.  
 MARINI D., 1965 - *Contributo al Catasto speleologico della Venezia Giulia* - Alpi Giulie, 60: 1-15.  
 MELEGARI G. E., 1984 - *Speleologia scientifica e esplorativa* - Ediz. Calderini, Bologna: 121-122.  
 POLLI E., 1991 - *Specie termofile all'imboccatura della Grotta Noè-90 VG (Carso triestino)* - Atti e Mem. Comm. Gr. "E. Boegan", Vol. 30: 39-49.  
 POLLI E., 1991 - *Aspetti vegetazionali della 4384 VG* - Progressione 25, Anno XIV, N. 1-2 (Dicembre 1991): 6-9.  
 POLLI E., 2004 - *La "Grotta degli Archi" (372/1100 VG) ed il "Pozzo dei Tre Ingressi" (489/1221 VG), due pittoreschi e fascinosi ipogei del Carso triestino* - TuttoCat, Num. Unico, Dic. 2004: 26-29.  
 POLLI E., 2004 - *Stagni e raccolte d'acqua fra Basovizza, Padriciano e Gropada (Carso di Trieste)* - Alpi Giulie N. 98/1, Trieste: 27-49.  
 SCHEDE DEL CATASTO REGIONALE DELLE GROTTES DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, Trieste.  
 SCHEDE DEL CATASTO GROTTES VG DELLA COMMISSIONE GROTTES "E. BOEGAN", Trieste.

**COLLEZIONARE** dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

# IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

## LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO DELLE GROTTI DI SAN CANZIANO (Seconda parte)

### *Le cartoline editate dalla D.Ö.A.V.*

Di particolare interesse per la storia delle cartoline a soggetto speleologico di St. Kanzian / San Canziano / Škocjanske jame sono quelle editate dalla Sektion Küstenland des Deutschen und Österreichischen Alpen-Vereins (da ora in poi D.Ö.A.V.).

Come abbiamo avuto modo di leggere nella puntata precedente (TUTTOCAT 2005) le cartoline illustrate non furono immediatamente recepite come valido strumento di diffusione dell'immagine turistica della cavità da parte della direzione della D.Ö.A.V.

La prima edizione di cartoline con la scritta "Verlag D.Ö.A.V." (Edizioni della Sezione del Litorale della Società Alpina Austro Tedesca) è ascrivibile agli inizi del '900.

Nonostante la numerosa mole di dati riscontrati dai documenti postali della collezione, e da quelli visionati presso altri importanti collezionisti, troviamo difficoltà nel datare ed indicare quale fu la prima cartolina realizzata per la D.Ö.A.V.

Il documento più antico (presente nella collezione), è

una cartolina stampata nel 1905 (data a stampa riscontrabile al recto della cartolina).

Molto interessante è il verso di questa cartolina che si presenta diviso in due parti, una riservata all'indirizzo e l'altra allo scritto. Le due parti non sono divise equamente ma la parte dell'indirizzo risulta utilizzare i due terzi della cartolina.

Un altro dato interessante è quello che nei due spazi troviamo scritte le indicazioni "Adresse" (indirizzo) e "Schriftliche Mitteilungen" (scritto di comunicazione) indice del fatto che da poco era stato introdotto il "Divided Back" nell'impero austro-ungarico (1904) ed in questo modo si voleva abituare la gente al nuovo tipo di comunicazione.

Il Divided Back venne introdotto in Europa a seguito della riforma postale che divise in due parti il verso della cartolina. Il primo paese europeo ad introdurre il Divided Back fu, nel 1902, la Gran Bretagna. Non troviamo cartoline edite dalla D.Ö.A.V. che presentano il verso con il solo indirizzo (realizzate prima del 1904).

Alcune delle cartoline che illustreremo furono spedite direttamente dalla località di San Canziano e ciò è riscon-

trabile dall'applicazione del timbro di Collettorie Postale, in quanto la località non aveva ufficio postale, quello più vicino era presso il paese di Divaccia. La mancanza dell'applicazione del timbro di Collettorie non implica il fatto che la cartolina non venne acquistata nel paese di Mata-vun, talvolta capitava che, per comodità, il visitatore la spediva direttamente dalla stazione ferroviaria di Divača / Divaccia / Divača (timbro rotondo Divača / Bahnhof).

### *La quantificazione e la datazione delle cartoline della D.Ö.A.V.*

Per alcune serie di cartoline troviamo al verso un numero progressivo che indica la quantità dei soggetti proposti. In questo caso basta trovare il primo e l'ultimo numero della serie per avere la quantificazione di soggetti prodotti.

Talvolta capita di trovare solamente dei numeri che hanno un significato tipografico, ovvero lo stampatore dava al prodotto una numerazione d'archivio. Tale situazione è però molto utile perché, in mancanza di ri-

scontri oggettivi, la quantificazione dei soggetti stampati può venire riscontrata attraverso questa numerazione.

Molto più complesso è stabilire la data di stampa delle cartoline. Sono rare le cartoline che hanno stampato l'anno di produzione e solo il timbro postale, se viaggiante, può dare una certa datazione. Questa datazione non è reale perché le cartoline erano poi acquistabili indipendentemente dall'anno di produzione.

Per iniziare a proporre un ordine cronologico alle cartoline ci avvarremo, tra l'altro, di una particolarità riscontrata in quelle editate dalla D.Ö.A.V.: il nome di St. Kanzian subì nel corso del primo decennio del '900 la modifica in St. Kanzian.

### *Cartoline con la scritta "St. Kanzian"*

Una cartolina – che possiamo considerare come la prima che riporta la scritta "Verlag der Sektion Künstenland des D. und Ö. A. V. Triest" – venne stampata a Bolzano da Joh. F. Ammon nel 1905 e risulta viaggiata il 3 giugno 1906. È un soggetto fotografico a colori della Grosser Trichter / Grande



Voragine / Velika Dolina eseguita dalla vedetta "Kr. Stefanie Warte / Vedetta Jolanda di Savoia / Razgledišče na robu velike doline", un'immagine già riscontata nelle cartoline edite da privati. Era la panoramica più semplice da eseguire in quanto veniva realizzata da un luogo attrezzato che permetteva di vedere in tutta la sua bellezza la grande dolina e il paese con la sua chiesa (foto 1).

Per visitare le grotte bisognava percorrere un sentiero che dal paese di Matavun portava alla Grosse Doline / Grande Voragine / Velika dolina. Nel punto più impervio del sentiero, che scendeva lungo la Grande Voragine,

venne realizzato un cancello (nel rilievo del 1888, realizzato da Anton Hanke, il cancello è chiamato Thur, da tur = porta), questa porta era sempre chiusa ed impediva la prosecuzione. Per superarla bisognava accompagnarsi alle guide che si trovavano presso la trattoria Gombač a Matavun. Qui, dopo aver pagato il biglietto d'ingresso, era possibile trovare l'illuminazione necessaria all'esplorazione. Presso la trattoria, luogo di sosta e di ristoro, si potevano acquistare le cartoline della località. Nella trattoria era pure collocato il servizio di Collettorie postale. All'epoca in Austria la corrispondenza non veniva inoltrata tramite l'inserimento

nella cassetta delle lettere ma depositata presso gli uffici postali. In alcune località di particolare valenza turistica, dove non era presente l'ufficio

postale, si utilizzavano dei punti di raccolta (Collettorie postali) che provvedevano poi alla consegna della corrispondenza all'ufficio

Stampatore G.G.J.  
(Scritta al recto "Matavun" in nero)



Foto 2 - N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: Matavun Gostilna J. Gombač - Viaggiata: no

N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: Matavun (panoramica) - Viaggiata: no

N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: Matavun Gostilna "Reka" - Viaggiata: 14/XI/1919

Stampatore "Joh. F. Ammon - Bozen"  
(Scritta al recto "St. Canzian" in corsivo rosso)



Foto 1 - N. della cartolina: 4406 - Tipo: a colori - Soggetto: panoramica di St. Canzian - Viaggiata: con Collettorie A.U. 3/6/1906.

Senza indicazione dello stampatore  
(St. Canzian in nero)

[al fronte: Verlag der Sektion Küstenland des D. u. Oe. A. V. Triest. M 5385]  
(al retro: Correspondenz - Karte. / Cartolina Postale / Dopisnica.)

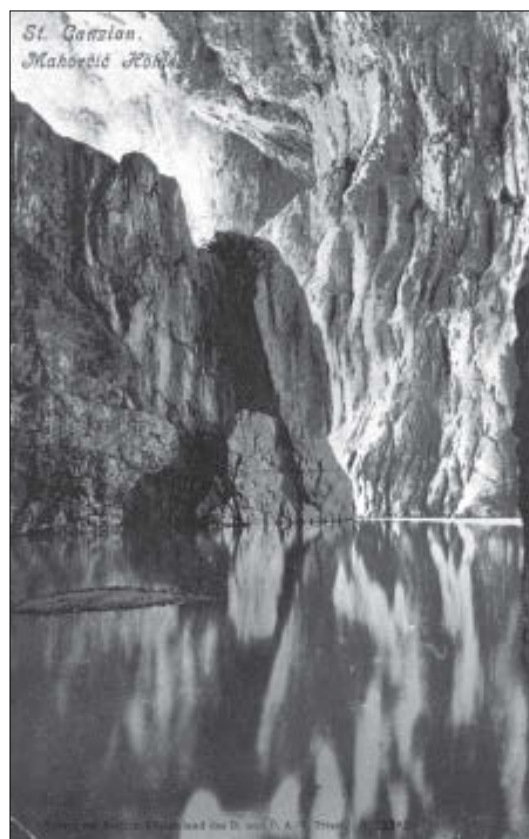


Foto 3 - N. della cartolina: 4460 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Canzian. Mahorčić Holen - Viaggiata: 9/1/1909

Senza indicazione dello stampatore  
(ST. CANZIAN in STAMPATELLO nero)



Foto 4 - N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: ST. CANZIAN. Reka-Klamm. - Viaggiata: Collettorio AU 16/8/??

Senza indicazione dello stampatore  
[al fronte Verlag der Sektion Küstenland des D. u. Ö. A. V. Triest. B. 5518]



Foto 5 - N. della cartolina: 75161 - Tipo: b/n - Soggetto: St. Canzian Reka-Fall - Viaggiata: Collettorio A.U. 4/6/1908 (?)

postale più vicino, nel nostro caso a Divača / Divaccia / Divača.

Tra i soggetti, editi nelle cartoline dalla D.Ö.A.V., troviamo delle panoramiche del paese e della trattoria (foto 2).

Agli inizi del '900 per immortalare le immagini delle grotte bisognava utilizzare la pesante attrezzatura fotografica (un ingombrante cavalletto di legno, una macchina fotografica del tipo "campagnola", così chiamata per differenziarla dal mastodontico apparato che si trovavano negli Atelier, la cassetta per le lastre, la tenda nera per impedire alla luce di impressionare la lastra, la sacca

contenete il magnesio, il supporto per farlo esplodere ecc.) per portare tutto questo bisognava avere almeno un aiutante che poi, fornito di lampo di magnesio, doveva illuminare la cavità e, data la vastità degli ambienti, il lampo doveva essere molto forte. Per questo motivo inizialmente non troviamo molte immagini della parte più interna delle grotte ma solamente quelle riferibili alla Piccola Voragine e Grande Voragine / Kleiner Trichter und Grosser Trichter / Mali dolina, Velika dolina più facili da raggiungere ma soprattutto erano illuminate naturalmente (foto 3-4-5).

Tra i vari soggetti delle

Stampatore "Joh. F. Ammon - Bozen"  
(scritta bianca in corsivo ST. CANZIAN.)  
[al retro POSTKARTE / CARTOLINA POSTALE / DOPISNICA]

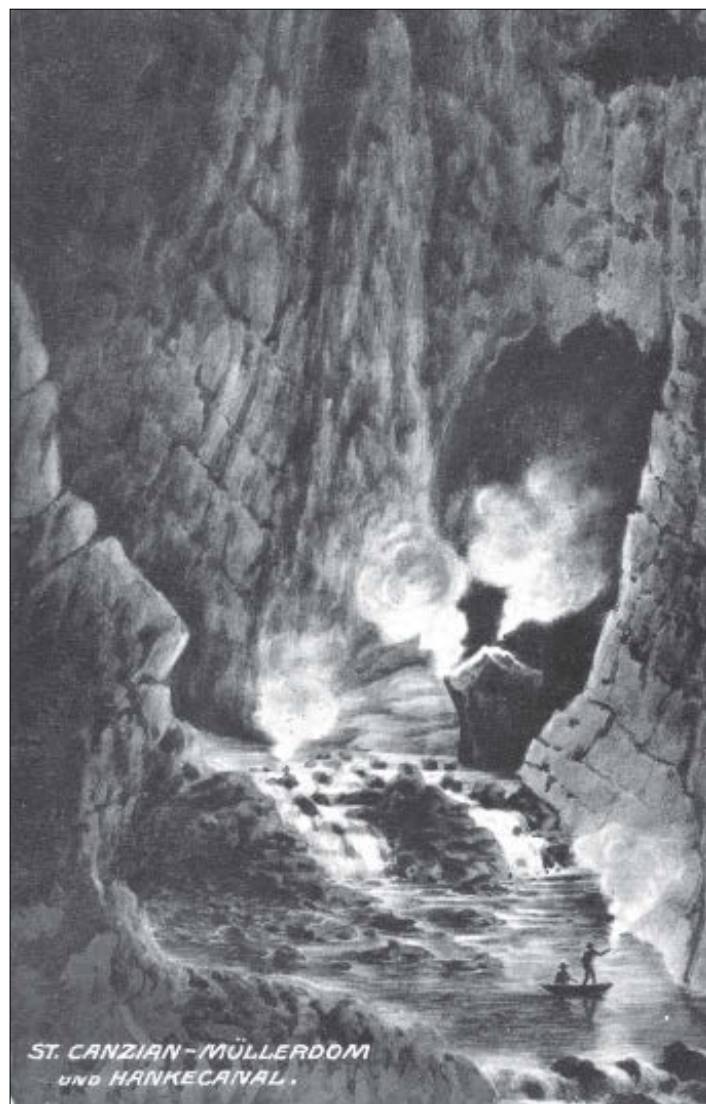


Foto 6 - N. della cartolina: B 8348 - Tipo: b/n - Soggetto: ST. CANZIAN - MÜLLERDOM UND HANKECANAL. - Viaggiata: 30/8/1907



cartoline troviamo quelli che riproducono alcune stampe realizzate alla fine dell'800 per la D.Ö.A.V. e usate nelle varie pubblicazioni sociali (foto 6).

La prima cartolina che presenta un'immagine degli interni delle grotte è riferibile alla Lutteroth grotte / Grotta del Silenzio / Tiha jama, questo ramo venne esplorato il 22 luglio 1904.

Nella pubblicazione "Le Grotte di San Canziano", realizzata dalla Società Alpina delle Giulie nel 1924, troviamo scritto che fu il Marinit-sch a coordinare la scalata della parete rocciosa alta 60 m, per raggiungere l'accesso alla galleria impiegarono sei giornate di lavoro. Nell'opera venne coadiuvato da quattro operai fra i quali il capo guida Francesco Cerqueni che fu il primo ad entrare nella "grotta del silenzio".

La cartolina appartiene ad

una serie imprecisata di soggetti (quattro quelli da me reperiti) non è purtroppo viaggiata, anche se presenta al verso uno scritto (in questo caso viene definita nel termine tecnico di "viaggiata in busta"). Dai riscontri effettuati, sulle altre cartoline della serie, possiamo vedere che queste furono commercializzate dal 1909 al 1912 (foto 7).

### ***Cartoline con la scritta "St. Kanzian"***

Il cambiamento della lettera "C" in "K" è possibile attribuirlo al periodo intercorso tra il 1912 ed il 1913, attualmente non sono riuscito a trovare dei documenti postali anteriori alla data del '13 con la scritta St. Kanzian.

La prima edizione di cartoline, realizzate a colori, su cui troviamo modificata la

Senza indicazione dello stampatore  
ST. CANZIAN in STAMPATELLO bianco

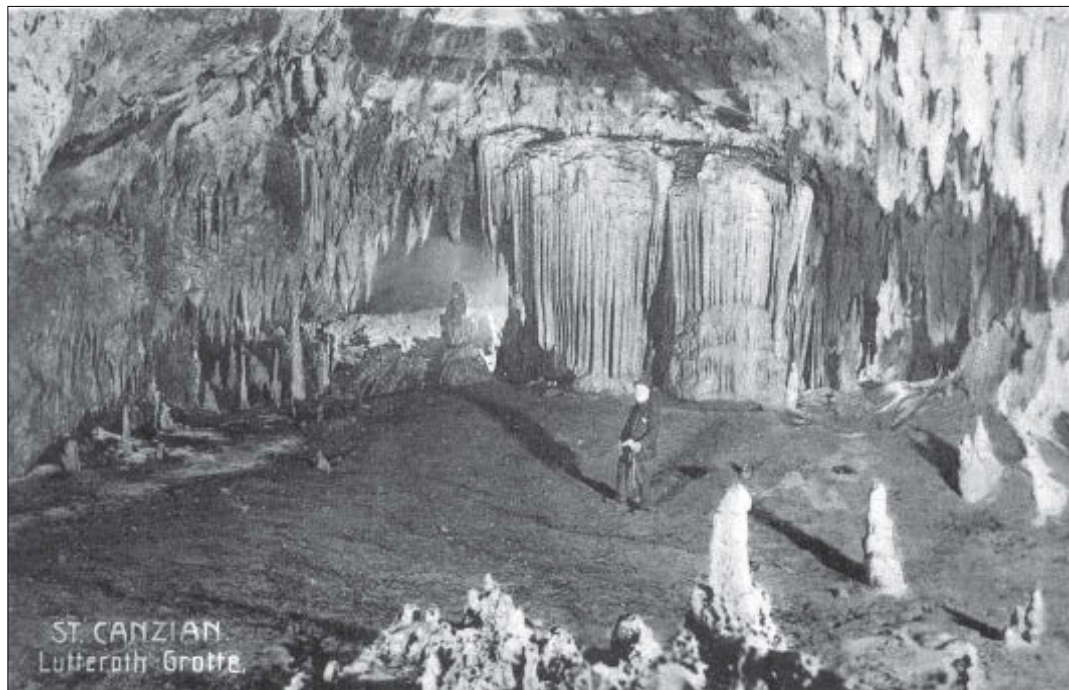


Foto 7 - N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: ST. CANZIAN. Lutteroth Grotte - Viaggiata: no

N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: ST. CANZIAN. Müllerdome u. Müllersee. - Viaggiata: Collettorica AU 15/8/1909

N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: ST. CANZIAN. Letzte Rekaschwinde. - Viaggiata: Collettorica AU 5/5/1912

N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: ST. CANZIAN. Marinit-sch Hohle. - Viaggiata: no

Senza indicazione dello stampatore  
(St. Kanzian. in corsivo bianco)



Foto 8 - N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian - Tominzgrotte und Plenkersteig. - Viaggiata: no

N. della cartolina: s.n. - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian - Riesenthorklamm. - Viaggiata: 5/2/??

scritta in St. Kanzian, non riporta lo stampatore ed è presente nella raccolta con soli due esemplari. Il primo non è viaggiato e nell'altro troviamo cancellato l'indirizzo ed il testo, pertanto non possiamo che ipotizzare il loro periodo d'uso (foto 8).

### ***L'eccezione che conferma la regola***

Come ogni buona regola che si rispetti anche nel nostro caso abbiamo l'eccezione e questa è data da una cartolina della collezione del dott. Trevor Shaw.

Essa rappresenta un disegno della Rekahöhle bei St. Kanzian ed è viaggiata nel 1902. La scritta St. Kanzian - con la K - è da ascrivere al fatto che era stata stampata a Berlino da tale E. Baumann (foto 9).

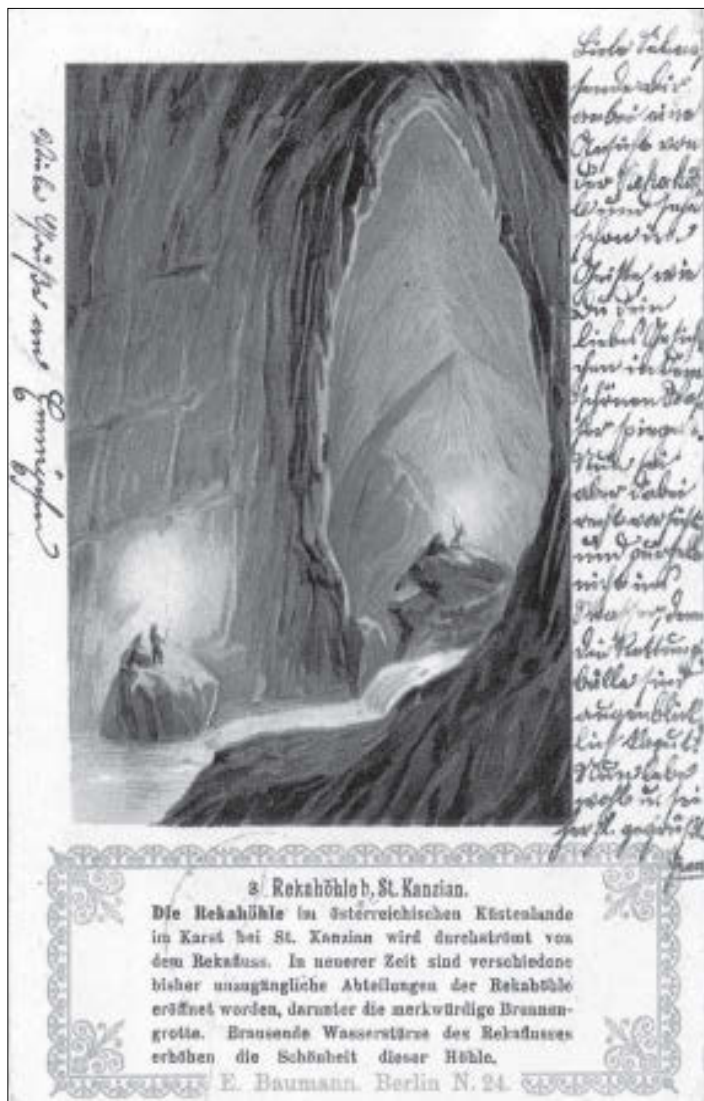


Foto 9.

(Collezione Trevor Shaw)

## La nuova serie sociale di cartoline

Il numero sempre più crescente di persone che visitavano la grotta, e di conseguenza l'aumento del volume d'affari dell'indotto speleologico (vendita di cartoline, guide, depliant, ecc.) obbligò la D.Ö.A.V. a stampare un nuovo congruo quantitativo di cartoline.

Presso la trattoria vengono sempre commercializzate le "vecchie cartoline" edite da privati e quelle delle prime serie "sociali". Nel 1913 la D.Ö.A.V. incaricò la tipografia bolzanina "Ammon" di stampare una serie composta da una ventina di immagini della grotta.

Abbiamo scritto intenzionalmente una "ventina" di

cartoline in quanto, ad oggi, non sappiamo il numero esatto della serie proposta. Dai numeri impressi al verso della cartolina (dal 13059 al 13079) possiamo ipotizzare la realizzazione di 21 esemplari (foto 10, 11 e 12).

Nella serie sono sicuramente presenti i soggetti con il numero 13069 – 13071 – 13074 – 13076 – 13078 di cui non conosco il soggetto.

### INTRODUZIONE DEL DIVIDED BACK IN EUROPA

- 1902 - Gran Bretagna
- 1903 - Francia
- 1904 - Austria
- 1905 - Germania
- 1906 - Italia

Cartoline realizzate da "Joh. F. Ammon – Bozen" per conto delle Verlag der Sektion Künstenland des D. u. Oe. A. V. Triest serie scritte in corsivo nero St. Kanzian.



Foto 10.

N. della cartolina: M 13059 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Lutteroth Grotte – Grosser Dom / Škocijan. Lutterthova jama – Veliki dom - Viaggiata: Zensuriert AU Adelsberg 5/12/1916

N. della cartolina: M 13060 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Lutteroth Grotte – König Friedrich August Dom / Škocijan. Lutterthova jama – Kralj Friedrich Augustov dom - Viaggiata: Colletoria IT 16/4/22

N. della cartolina: M 13061 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Riesenthoklamm. / Škocijan. Tesnina orjaskih vrat. - Viaggiata: no

N. della cartolina: M 13062 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Rekaklamm. / Škocijan. Tesnina – Reka. - Viaggiata: 4/5/1913

N. della cartolina: M 13063 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Concordiabruke. / Škocijan. Most "Concordia" - Viaggiata: no

N. della cartolina: M 13064 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Letzte Rekaschwinde. / Škocijan. Zadnji usah Reke. - Viaggiata: Colletoria AU s.d.

N. della cartolina: M 13065 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Marinitsch Hohle / Škocijan. Marinirscheva votlina. - Viaggiata: no

N. della cartolina: M 13066 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Mullerdom u. Hankecanal. / Škocijan. Müllejev dom in Hankejev vodosok. - Viaggiata: no

N. della cartolina: M 13067 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Tropfstein Paradies mit Regenschirm. / Škocijan. Kapnik raj z deznikom. - Viaggiata: Colletoria IT 15/2/1922 e 26/6/1922





Foto 11.

N. della cartolina: M 13068 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Klammit Wasserfall. / Škocijan. Tesnina z vodapadom - Viaggiata: Collettoria AU 3/5/1913

N. della cartolina: M 13069.

N. della cartolina: M 13070 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Ausblick aus der Marinitz-Höhle / Škocijan. Izgled iz Marinitzsche votline. - Viaggiata: Collettoria IT 22/8/20

N. della cartolina: M 13071.

N. della cartolina: M 13072 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Tropfstein-Paradies. / Škocijan. Kapnik raj. - Viaggiata: Collettoria IT 25/9/21

N. della cartolina: M 13073 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Rudolfstempel / Škocijan. Rudolfov dom - Viaggiata: no

N. della cartolina: M 13074.

N. della cartolina: M 13075 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Ausblick aus der Schmidlgrotte. / Škocijan. Izgled iz Schmidlove jame. - Viaggiata: no

N. della cartolina: M 13076.

N. della cartolina: M 13077 - Tipo: a colori - Soggetto: St. Kanzian. Müllerstempel u. Swida-Brücke. / Škocijan. Müllerstempel in most Swida. - Viaggiata: no

N. della cartolina: M 13078.

N. della cartolina: M 13079 - Tipo: a colori - Soggetto: Panorama von St. Kanzian von der Stefanie-Warte gesehen. / Panorama Škocijan vidna raz Štefanijevega razglednika. - Viaggiata: 1917.

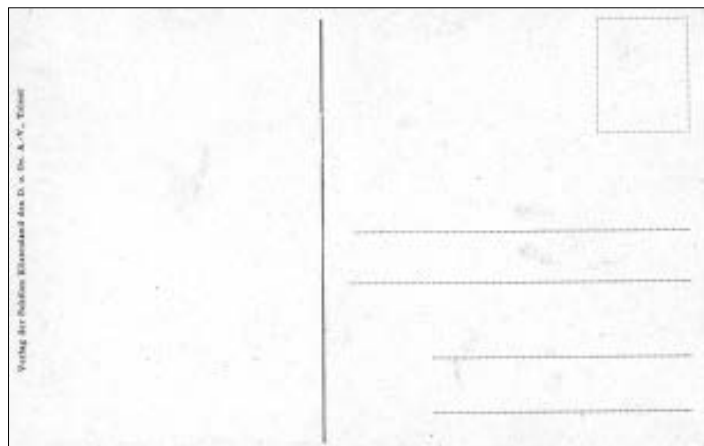


Foto 12.

### ***La fine della gestione delle grotte da parte della D.Ö.A.V.***

Nel 1914 inizia la prima guerra mondiale che vedrà impegnato l'Impero austro-ungarico in una lotta che lo porterà alla sconfitta ed alla disgregazione. Il 24 maggio 1915 l'Italia, oltrepassando il confine con l'Impero austro-ungarico, entra di fatto nella prima guerra mondiale, conflitto che ve-

drà vittoriose le armi italiane.

A causa della guerra le grotte vengono chiuse al pubblico, verranno riaperte ufficialmente nel 1923 ad opera della Società Alpina delle Giulie quando, come troviamo scritto nella "Guida delle Grotte del Timavo e Gigante" edita dalla S.A.G. nel 1934, (...) *Compiuta la Redenzione, le "Grotte del Timavo" insieme a tutto il patrimonio turistico del C.A.T.A. (leggi D.Ö.A.V.), furono riscattate e divennero proprietà della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, che le riaperse al pubblico il 6 maggio 1923 (...).*

Questo, per quanto riguarda la "storia ufficiale" o, meglio, quello che viene tramandato nelle varie pubblicazioni posteriori al periodo "austriaco".

Durante il periodo intercorso tra il 1919 ed il 1923 le grotte, molto probabilmente, furono nuovamente riaperte dalla D.Ö.A.V. Purtroppo è raro trovare, per quel periodo, documenti postali che attestano l'apertura delle grotte.

Tra il 1920 ed il 1923 troviamo alcune cartoline, edite dalla D.Ö.A.V., inviate dalla località di San Canziano. Questi documenti postali sono affrancati con i nuovi francobolli italiani, il timbro postale è ora scritto "Divaccia", dal nome italiano della località, e presentano sempre i timbri di Collettoria postale ma con scalpellato il nome austriaco della località. L'uso di questo timbro di Collettoria è rilevabile sino al luglio del 1922.

Nella prossima puntata ci occuperemo delle cartoline edite dalla Società Alpina delle Giulie che, dal 1923 sino alla fine della seconda guerra mondiale, era proprietaria delle Grotte di San Canziano.

*Si ringrazia il dott. Trevor Shaw per le informazioni sulla sua collezione di cartoline a soggetto speleologico.*



## De censu molendinorum

I mulini ad acqua della provincia di Trieste

di Massimo Gobessi

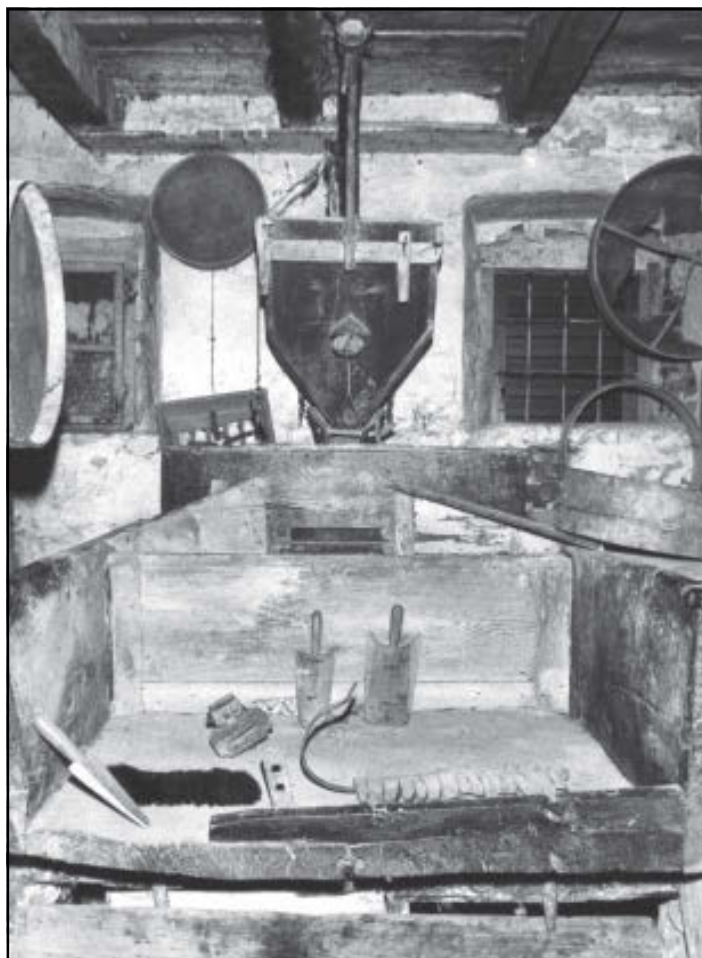
È avara d'acqua - in superficie - questa nostra provincia; paradossalmente però, in epoca non proprio lontana da noi, vi era tutto un fiorire di mulini ad acqua.

Ne dà conto Maurizio Radacich, nel suo ottimo saggio "De censu molendinorum", volume che ha accompagnato l'omonima mostra allestita, con grande successo di pubblico, nelle sale espositive della "Kleine Berlin" nell'ottobre-novembre dello scorso anno.

L'Autore, non nuovo a

pregevoli ricerche, offre al lettore uno spaccato della società (non solo) contadina di questo luogo impreziosendo l'accurato testo con una ricca iconografia e riproduzione di antichi documenti che asseverano il suo lungo e meticoloso lavoro di studio.

Ricerche, analisi, indagini (anche sul campo) che testimoniano la certosina pazienza dell'Autore nell'affrontare un tema, quello dell'antica presenza dei mulini ad acqua nella provincia di Trieste, relegato soltanto a sbiaditi ricordi op-



Interno dello Strainou malen (1985)

(Foto Rino Tagliapietra)



Mulino con ruota a tamburo.

pure scomparso dalla storiografia locale.

Si tratta, indubbiamente, di una forma di lettura, mi si passi questo termine, del territorio e dell'etnografia ad esso legata, che conferma, una volta di più, la peculiarità intrinseca dell'Autore nel raccogliere i singoli frammenti di un immenso mosaico sociale, prima che storico, di questo fazzoletto di terra.

E nel leggere codesta ricostruzione del passato, sembra di viaggiare nel tempo, cullati dall'acqua che s'infrangeva sulla ruota del mulino, la polvere della farina imbiancare il volto del mugnaio, quasi a rappresentare il candore del frutto della "eccessivamente parsimoniosa" terra carsolina! Ed ancora, l'opportunità, offerta dal volume, di cercare - oggi - i luoghi legati a codesta attivi-

tà, magari, trasformati, ma aiutati dalle immagini, non solo d'epoca, che rappresentano un eccellente viatico per la ricerca.

L'invito è quello di munirsi di codesta opera e, dopo un'attenta lettura del testo, mettere sottobraccio il libro e iniziare questo cammino a ritroso con la memoria.... Buona lettura e buon viaggio!

